

n° 20  
Marzo 2019



# Ecce Quam Bonum

*Rivista di studi del  
Sovrano Ordine Gnostico Martinista*

# EDITORIALE



*«Ma cosa può importare ad un occidentale moderno che, per esempio, ci sia una «porta dei Cieli» in un certo luogo, od una «bocca degli Inferi» in un certo altro, dal momento che lo «spessore» della sua costituzione «psicofisiologica» è tale che assolutamente in nessuno dei due egli può provare qualcosa di speciale? Queste cose sono dunque letteralmente inesistenti per lui, il che, è sottinteso, non vuole affatto dire che esse abbiano cessato di esistere...»*

- René Guénon

In occasione della celebrazione dell'Equinozio, simbolo dell'equilibrio di anima e mente e dell'indissolubilità su questo piano fra luce e tenebre, vorrei esprimere alcune riflessioni in merito al peregrinare senza sosta di taluni cercatori; questo incedere fra corpi rituali, ordini, fratellanze e ogni costrutto capace di attirare la loro attenzione è maggiormente consono alla foglia al vento che a coloro i quali, per stabilità e radicamento, dovrebbero essere "iniziati".

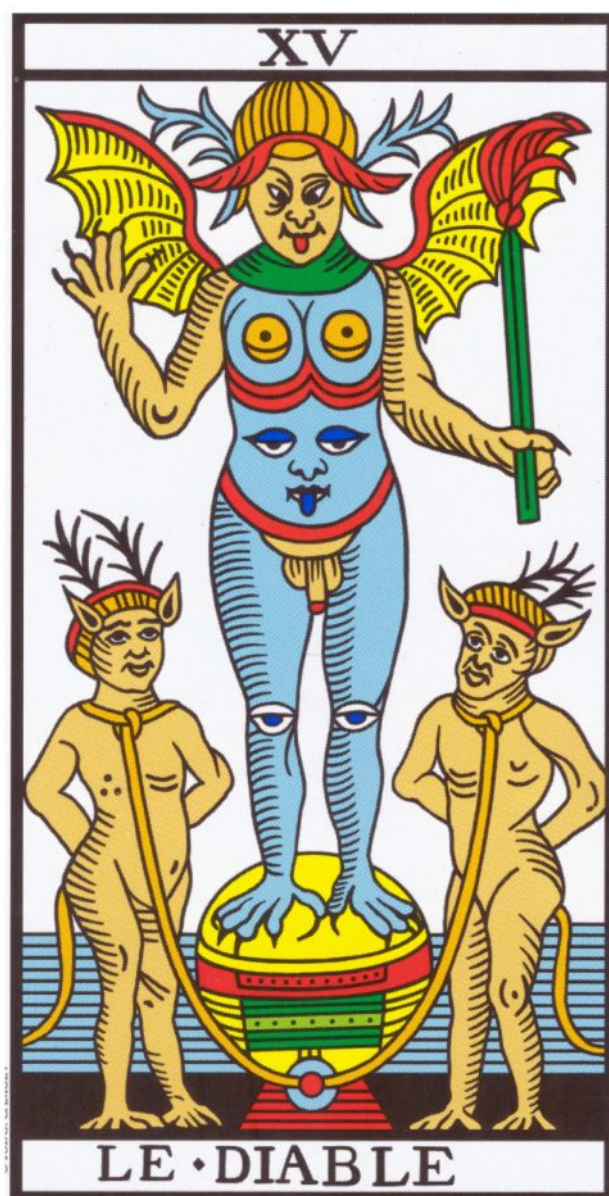
Ecco quindi come sovente capita di osservare "iniziati" e sinceri cercatori spirituali percorrere più di un sentiero e inevitabilmente frammischiare, dando vita ad un miscuglio di dubbia utilità, pratiche, precetti e prescrizioni, in un affannoso fare mosso dalla contingenza del momento, dal turbamento dell'animo e da una mente non educata.

Sarebbe utile e necessario, onde progredire realmente, porsi alcuni semplici domande.

1. Sono io sufficientemente inoltrato nel cammino, che reputo principale, per governare, comprendere e discernere quanto è utile, buono e necessario per la mia crescita interiore?
2. Sono compatibili i percorsi ed i corpi rituali che su cui profondo il mio impegno?
3. Sono io consapevole che il novero strumentale è solamente l'espressione fattiva ed esteriore di una "filosofia", di un "mito fondativo" e di una trama energetica che ne sono l'autentica radice?

Sarebbero utili quindi queste tre semplici domande, atte a saggiare la modestia e l'ingegno, per dare novella e profonda lettura ad accadimenti di vita interiore e di vita esteriore, in quanto, è bene ribadirlo, se l'iniziato "crede" nella sostanza del proprio protendere e del proprio agire, non può certamente non considerare che quanto pone in essere sul piano interiore e sottile non abbia ripercussioni sul piano mentale e fisico.

L'uno, ci insegnano sia i Maestri del passato che la pratica reale, sono il riflesso dell'altro; non solo quanto collochiamo nel perimetro sacro (i metalli fuori dal tempio sono le emozioni, le frustrazioni, i difetti psicologici e le dipendenze/contingenze da questa vita) potrà essere spiga di grano fonte di eterno nutrimento oppure erbaccia che soffocherà il nostro anelito di Sole, ma anche gli stessi strumenti, frammischiati, potrebbero portare alla morte del seme di vita. Non è proficuo lasciarsi confondere, condizionare e confortare da un'analisi superficiale degli strumenti, che potrebbero essere sì simili nella forma, ma essere dissimili, e quasi sempre lo sono, nelle radici da cui traggono la linfa e nella cagione che anima la loro prospettiva. L'iniziato deve riuscire ad andare oltre la forma e la suggestione; lo studio della "meccanica e della filosofia" del rituale sono quindi basamenti assolutamente imprescindibili per l'edificazione del tempio interiore. Uscire da siffatta logica è condannarsi ad una sorta di bulimia operativa, con le conseguenti crisi di alimentazione dello spirito, della psiche ed immancabilmente del fisico. Innanzi ad un simbolo, ad una parola di potere o sacra, ad una costruzione rituale, è assolutamente necessario interrogarsi attorno alla genesi, alla meccanica ed alla compatibilità delle medesime; con umiltà indagare se siamo qualificati a comprenderne radice e prospettiva, oppure se quanto ci muove è solamente una sorta di bulimia psicologica e anarchia spirituale, che si ripercuoteranno funeste sulle vite degli incauti e dei confusi.



# CONVENTO MARTINISTA 2019



## IL DEMIURGO E IL DUALISMO



18-19-20 OTTOBRE 2019  
Montecatini Terme  
Sovrano Ordine Gnostico Martinista  
[www.martinismo.net](http://www.martinismo.net)



# Indice

- *Il pensiero*
- *La morte*
- *Sophia - Magia di Yesod*
  - *Tempo ed eternità*
  - *Il silenzio iniziatico*
- *Eros - La barba di Aronne*
  - *L'albero della vita*
  - *Riflessioni sul 3 e sul 4*
- *Scienza moderna e tradizione iniziatica*
  - *Il numero 11*
  - *Detti aurei*
- *Sub specie interioritatis*



# IL PENSIERO

**ELENANDRO XI S:::I:::I:::**

**«Vi è una volontà che non dipende da noi, ma ve n'è una che dipende da noi e che può farci ottenere l'altra.» (Louis Claude de Saint-Martin)**

Nel momento in cui inizieremo a porre attenzione ai nostri meccanismi psicologici, alle nostre attrazioni e repulsioni, alle filastrocche che ci raccontiamo per comodità, o pavidità, e filtreremo le immagini che assiepano la nostra mente, scopriremo qualcosa di veramente eccezionale, e che cambierà profondamente il corso della nostra vita. Tale accadimento meraviglioso è la presa di coscienza che esistono due tipi di pensiero.

Il pensiero di primo tipo è reattivo, ed è quel pensiero che si forma a seguito delle sollecitazioni esteriori; il secondo è quel tipo di pensiero che nasce spontaneamente, fiorisce quando il primo è sopito.

Quando vediamo una persona che ci attrae ed il pensiero si mette in movimento, oppure nel momento in cui torna alla memoria un episodio lontano della nostra vita e subito la mente prende a fantasticare, siamo innanzi al pensiero reattivo. Esso ha vita in virtù di sollecitazioni o ricordi, di induzioni e suggestioni.

Questo pensiero è l'aspetto dinamico della nostra struttura psicologica, degli aggregati che la formano. Essendo questi una pluralità, in quanto la semplice osservazione ci porta a considerare come la nostra sfera volitiva non è unica e monolitica ma frammentata, inevitabilmente siamo portatori di una miriade di pensieri. Quante volte capita di distrarci durante l'altrui conversazione, mentre siamo occupati durante il lavoro, intenti alla lettura, a guardare un film, o in una qualsiasi altra occupazione della nostra vita? Fin troppo spesso. La nostra condizione naturale, è quella di essere vittime di meccanismi estranianti, che si alternano senza soluzione di continuità.

Obiettivo di questa moltitudine di pensieri, è da un lato di distrarci continuamente e dall'altro di assorbire energia. A ben vedere queste finalità sono fra loro intimamente connesse, in quanto il proprietario distratto di un bene, sarà maggiormente soggetto a perderlo o a farselo rubare. Così accade con la nostra esistenza. Perennemente assorbiti dalle contingenze, le quali sono riflessi della nostra incapacità interiore di stabilire una solida piramide delle priorità e di conseguenza organizzare stabilmente la nostra vita attorno ad un forte centro di gravitazione interiore. A tutto ciò si aggiunge che siamo resi succubi dalle nostre istanze interiori, dalle pulsioni e dagli agiti, che causano continuamente il bisogno di nuova energia. Per quanto a molti possa sembrare strano il semplice pensare costituisce un dispendio di energia biochimica, se poi consideriamo che in genere questi pensieri o scaturiscono in azioni, oppure pongono radici in noi, comprendiamo che è necessario riappropriarsi integralmente della nostra capacità volitiva.



La reattività di questa forma di pensiero dipende dalle sollecitazioni interiori ed esteriori. Essendo i nostri aggregati psicologici opportunisti, essi andranno ad esaltare quelle contingenze esteriori per mezzo delle quali creare una catena di reazioni che portano inevitabilmente alla loro soddisfazione. Oppure, tramite la fantasia, daranno vita a narrazioni interiori attraverso cui alimentarsi. Un uomo la cui personalità, che ricordo è la risultante della sommatoria della struttura psicologica, iracunda sarà spinto a ricercare in ogni frangente della vita l'accadimento atto a manifestare tale aggregato psicologico. Ecco quindi che un semplice parcheggio, l'attesa ad una fila, una discussione familiare, saranno detonatori per la sua ira. Al contempo essa si alimenterà tramite la fantasia di situazioni, reali o presunte tali, in cui egli ritiene di aver vissuto un torto, od essere stato ingiustamente valutato. Rimuginerà la notte, durante il lavoro, nei momenti di vita sociale, attorno ad uno sguardo negato, ad un accento troppo marcato, ad un saluto frettoloso. Monterà la rabbia, e questa emozione lo porterà, se ancora ce ne fosse ulteriore bisogno, sempre più lontano dal proprio baricentro interiore. Fino a raggiungere una soglia in cui necessariamente dovrà sfogarsi. In questo caso oltre a nutrirsi dell'energia biochimica del pensiero, l'aggregato psicologico, si alimenterà con l'energia biomeccanica prodotta dalla propria manifestazione nel mondo quaternario attraverso il corpo fisico.

E' quindi necessario procedere lungo la via dell'autosservazione, e cogliere quali sono i sintomi che preludono alla manifestazione dell'aggregato psicologico. In genere, per quanto sofisticate sono le sue strategie, esse saranno sempre riconducibili ad un novero limitato e stereotipato. Una volta compreso questa catena di eventi (pensiero-fantasia che amplifica o stimolo sensoriale-manifestazione nel fisico) sarà possibile interrompere questa catena energivora.

L'altro tipo di pensiero è di natura sottile, non trova origine in alcuna interazione. Esso appare

nell'istante in cui il nostro corpo, la nostra mente, e la nostra anima sono in quiete. Durante la meditazione esso è cristallino. Negli stati di profonda trance rituale, durante sogni particolarmente lucidi, giunge a noi, in forma d'immagini di particolare intensità. Questo pensiero è istanza di un "quid" sempre presente, che vuole farci udire la sua voce, per permetterci di ricongiungerci a lui.

Possiamo vedere il pensiero sottile come un fulmine che irrompe nel buio della nostra mente, rendendo inutili e poveri, tutti quei meccanismi che tanto sono preziosi nella vita quotidiana, ma che al contempo con il loro fragoroso ed incessante movimento ci ipnotizzano, lasciandoci dimentichi di ciò che realmente siamo. Il Pensiero sottile è come una rosa in un giardino infestato dalla gramigna, è fonte di pace, armonia e verità. Non è soggetto alla caducità delle cose, allo scorrere del tempo, all'utile e al comodo, esso è eguale a se stesso perennemente. E' il pensiero dei mistici in preghiera profonda, è il simbolo che emerge dalla meditazione, è l'intuizione dirompente che tutto cambia. Questo pensiero è una ierofania sacra, una stella cometa in grado di condurci alla nostra vera natura spirituale.

Ecco quindi che dobbiamo imparare a coltivare il pensiero sottile, ad impedire che la mente, la quale non l'ha partorito essendo esso il Logos della nostra natura spirituale, lo soffochi, lo derida, lo ponga in un angolo. Bensì dobbiamo essere in grado di ristabilire quell'utile e funzionale equilibrio, che vuole la mente impegnata a gestire le cose del quotidiano, le ripetitività legate alla macchina umana e alla meccanicità del nostro mondo, e la nostra natura spirituale ad esprimersi liberamente indirizzandoci lungo un percorso di risveglio e redenzione.

Il pensiero reattivo tenderà a manifestarsi tramite un continuo chiacchiericcio, articolandosi in ipotesi, supposizioni, valutazioni, considerazioni, interrogazioni e risposte, la cui determinante non avrà carattere di permanenza, ma lascerà sempre e comunque un'ombra di dubbio e ripensamento. Questo pensiero è in costante progressione, riadattamento, giacché è frutto di uno strumento molto elaborato, la mente, ma al contempo non è perenne, non è immutabile, ma è caduco e illusorio.

Il pensiero sottile non si articola in ragionamenti o frasi, dubbi o convenienze. Esso è netto e puro. Emerge nella forma di immagini o singole parole, slegate da condizionamenti, collegamenti e concatenazioni, in quanto pura espressione del nostro Logos interiore, a sua volta manifestazione della nostra natura spirituale perfetta.

Esso è l'aspetto dinamico di quanto abbiamo definito essere la Nostra Natura Spirituale, il Nostro Se. Egli si cela nel profondo, quasi completamente sommerso ed avvolto dalla struttura psicologica, perennemente contrastato dalle Eggregore di questo mondo e da tutto ciò che di parassitario è in noi ed attorno a noi. Malgrado tutto ciò, essendo il tempo e lo spazio una drammatica illusione, egli incessantemente ci invia dei messaggi che hanno come obiettivo quello della sua totale emersione. Possiamo raffigurarci questo momento come la farfalla che con sforzo e volontà emerge dalla crisalide. Essa prima in forma di bruco ha strisciato, poi ha filato il proprio bozzolo, utilizzando sapientemente quel fine materiale elaborato dalla grossolana materia da cui ha tratto nutrimento, infine in uno stato di stasi è giunta alla trasmutazione interiore. Dobbiamo immaginare che noi siamo come un bruco che ha un certo istante ha deciso di non filare il bozzolo, di non nobilitare la materia grossolana in filo di seta, di non raccogliere le energie necessarie alla propria trasformazione ed infine di porsi all'interno di un processo trasmutativo. Qualcosa si è inceppato lungo la via della nostra

nobilitazione. Oppure, considerando il nostro attuale stadio di sviluppo, un'involuzione rispetto a ciò che eravamo originariamente, non riusciamo a riattivare quelle forze, quelle energie, atte a reintegrarci nelle nostre antiche qualità ed attribuzioni. La finalità di questo pensiero sottile è quella di offrirci indizi sul viatico che dobbiamo compiere, donarci simboli e parole di potere, atte a procedere lungo la via della reintegrazione e del risveglio interiore. Questi sono dei messaggi non universali, in quanto ognuno di noi ha storia e composizione diversa da quella altrui, ma peculiari e funzionali al nostro livello dell'Essere.

Poniamo quindi attenzione alle immagini e alle parole, anche apparentemente prive di significato, che si manifestano in particolari momenti della nostra vita o durante le pratiche, in quanto esse sono vere ed autentiche perle di saggezza che non devono essere disperse. Anzi con sapienza dobbiamo raccogliere, custodirle e successivamente porle a frutto attraverso la pratica.





Al contempo poniamo un freno alla selva continua di pensieri grossolani e reattivi, che ci tempestano in ogni istante della nostra vita. Essi possono trasformarsi facilmente in ossessioni e da quest'ultime in possessioni. E' solamente tramite la nostra non curanza, pigrizia, e pavidità verso il cambiamento che permettiamo lo sviluppo tumorale di questi famelici ed astuti predatori. In ogni istante possiamo rivoluzionare la nostra vita, in ogni istante possiamo condannarci ad una dormiente dannazione.

In virtù di tale prospettiva, dobbiamo comprendere come la nostra struttura psicologica è come il guscio del seme caduto dall'albero. Esso è utile e funzionale fino a quando ne preserva la vitalità, ne garantisce la germinazione proteggendolo dalla corruzione esterna. Diventa però pernicioso quando è troppo resistente e impedisce la maturazione, o quando ne assorbe le energie, o ancora è permeabile alle forze esterne. Comprendere ciò che ogni nostro elemento è in se, conoscerne l'utilità, significa orientarsi verso la via del risveglio interiore.

### Esercizio

Prova per una settimana a sottrarti dall'invasività della televisione, distaccati dai giochi elettronici, evita di interessarti a cose futili, oziose, pettegolezzi, e vanità. Prendi nota se durante il sonno, o durante la tua pratica quotidiana il livello di ricordi, di immagini e simboli tende ad aumentare.

### Esercizio

Scegli un giorno della settimana, o un periodo (il sabato e la domenica) dove decidi di non parlare con nessuno. Cerca di limitare al massimo le influenze del mondo esterno. Alla fine della giornata interrogati se il tuo livello energetico ha intensità minore o maggiore rispetto a quella del giorno precedente.

### Esercizio

Prima di addormentarti dai lettura di qualche massima religiosa o spirituale che senti risuonare nel tuo intimo. Assapora ogni parola, godi di ogni relazione che s'instaura fra la frase che stai leggendo e tutto il tuo essere. Chiudi gli occhi, rilassati, e ripeti silenziosamente l'aforisma, il loghion, la frase. Quando riapri gli occhi trattieni le immagini e i pensieri che sono emersi. Essi sicuramente rappresentano degli elementi del tuo mondo interiore, su cui dovrai operare successivamente.



Solar- Jslattum su DeviantArt

# LA MORTE

*Talia I::I::*



Autoritratto con la Morte che suona il violino” - Arnold Böcklin (1872)/Alte Nationalgalerie di Berlino

**«La morte è la curva della strada, morire è solo non essere visto.  
Se ascolto, sento i tuoi passi esistere come io esisto. La terra è fatta di cielo. Tutto è verità e passaggio».**  
**Fernando Pessoa**

Ci sono concetti o simboli che ricorrono più spesso di altri in un percorso iniziatico. L'adepto che è realmente tale può e deve leggere i significati occulti presenti in tali compagni di viaggio che si presentano e ripresentano in modo affettuoso a sollecitare indizi e messaggi intuitivi.

L'idea della morte - oltre ad aver interessato milioni e milioni di fiumi di righe e pensieri letterari filosofici artistici - è un concetto

presente e focale in tutti i cammini esoterici. L'iniziazione, nei tempi antichi e non solo, rappresentava un complesso di rituali e cerimonie che portavano il profano a un profondo cambiamento, tramite un processo irreversibile che aveva inizio con la morte simbolica e conduceva infine verso la rinascita, ovvero la nascita dell'uomo nuovo. Insi, pertanto, e inscindibili nell'idea della morte, ritroviamo un'aureola di concetti ampi e importanti per l'uomo quali l'immagine della trasformazione, della ri-nascita, del viaggio, del passaggio e - soprattutto per un iniziato - di crisi, nel senso etimologico di "scelta".

La morte è un limite, un indicatore spaziotemporale che segna - così come la nascita - una fase dell'anima umana, che distingue un tratto del percorso, un tragitto ben definito. La morte, che nonostante la sua imponenza si riduce a un semplice istante, individua quindi un prima e un dopo, e in sostanza l'esistenza di due mondi. Quando trattiamo questo argomento è inscindibile, infatti, affrontare quello della vita, in un dualismo inevitabile che contrappone apparentemente ciò che è conoscibile da ciò che non lo è. Ma davvero è così?!

“Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.”

Giovanni 17, 14

La morte e la vita costituiscono due mondi, due cosmi che - citando Anassimandro - nascono dall'apeiron che genera luce e tenebre, notte e giorno. Gli uomini vivono la vita (questo mondo) intesa come punizione, finché i contrari potranno di nuovo fondersi e tornare indistinti nell'apeiron (l'altro mondo, quello originario, l'unità, l'arché).

La determinazione di un confine tra i due mondi dell'anima umana implica la scelta di un punto di vista, di una prospettiva attraverso cui guardare (e affrontare) tale divisione. La consapevolezza di un "oltre" raggiungibile seppur temporalmente tramite rituali, meditazioni, sogni permette all'iniziato di avere una visione ampliata, uno sguardo al di là del proprio apparente giardino. E lentamente ciò che appare oltre lo steccato risulta molto più familiare dell'erba su cui quotidianamente poggiamo i piedi. La frattura della morte appare quindi sempre più simile a quella esistente fra l'uomo e il suo mondo, tra l'uomo e la natura, divario oggi ancora più accentuato grazie al nichilismo sociale attuale sempre più dilagante e radicato. Il mondo della vita, oltre che a vederci estranei e insofferenti, diventa solo un inciso in un cui "lavorare" al fine di riunificare il luogo da cui proveniamo a quello verso cui siamo destinati, a cui apparteniamo da sempre, e reintegrare il proprio essere.

L'iniziato, che vive consapevolmente il proprio cammino e la propria scelta, avvicina a sé ogni giorno la porta della morte, dissacrandone il potere. Non si tratta di un'arrendevolezza psicologica o di tetro desiderio suicida né tantomeno di una parvenza di santità ascetica, bensì di una visione guerriera nella diversa lettura e prospettiva di una vita "seconda", una vita scelta, al di là di quella in cui l'uomo è gettato tristemente al momento della nascita e in cui si sente ogni giorno disagiatamente straniero. La vita e la morte si compenetrano e una è insita nell'altra come dice Gozzano: "quanti me stesso son morti in me stesso".

La morte viene quindi vissuta (!) quotidianamente come uno dei tanti archi sotto cui camminare e coincidenti con i giorni della nostra vita terrena, in un cammino che diviene metodo per trascendere realmente – e andare oltre alla morte virtuale e mitologica dell'iniziazione – in un dissolvimento titanico dell'idea della morte quale limite e in una trasmutazione di essa stessa in varco, porta, accesso.

*"Ed ecco il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo, la terra si scosse, le rocce si spezzarono..."*

*-Vangelo di Matteo*

Il velo squarciato alla morte del Cristo è un'immagine simbolica fortissima, ove l'alto della trascendenza divina propone una rottura, un varco, un passaggio al basso della realtà umana. Lì viene tenuto il segreto dei segreti, quello "ultimo" di un oltre unico e reintegrato che non può essere conosciuto se non inenarrabile, di un limite dissolto alla luce di una vita vissuta – e non subita – all'ombra della luce spirituale della gnosi. E' attraverso di essa, di questa conoscenza, che la morte viene ingannata e annullata, rendendoci consapevoli che all'interno di noi stessi vive una "particula", una scintilla dell'oltre, che ci illumina attraverso le nebbie tenebrose e le paludi ingannevoli di questo mondo, facendoci intravedere l'infinito nel finito, anticipandoci la morte ogni istante e conducendoci per mano verso la vera Vita.

***"Odio la guerra, ma adoro la morte."***

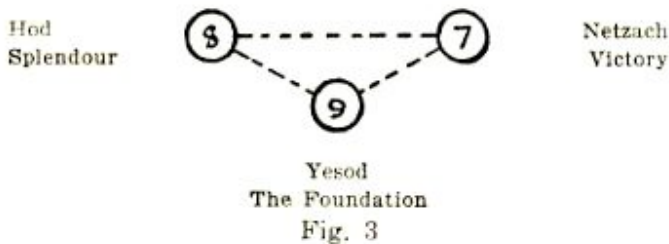
**Louis Claude de Saint Martin**



*"The Cleaner" – Mostra Marina Abramovic – Firenze / Palazzo Strozzi 2018*

# Considerazioni sulla Magia della Sfera di Yesod

*Sophia I::: I::: (Loggia Silentium – Pescara)*



Recentemente, la spiritualità occidentale ha visto nascere una moltitudine di movimenti cosiddetti neo-magici, legati spesso e volentieri all'ampio e altrettanto fumoso ambito del New Age: correnti che trovano il loro fulcro in una ritualità, che spesso sfrutta le simbologie delle nostre antiche tradizioni (neo-paganesimo, wicca, satanismo spirituale ecc. ecc.). Se da una parte queste avvicinano sempre più persone ad una ricerca interiore, sottraendole con originali alternative all'approccio pigro e dogmatico della religione tradizionale, dall'altra non offrono un reale percorso di evoluzione dell'uomo e, nei casi peggiori, ne decretano l'involuzione.

L'iniziato del Gruppo di Ur Arvo, già nella prima metà del '900, avvertiva sulla pericolosità di alcune derive prese dalla spiritualità occidentale, a lui contemporanee, in un pezzo intitolato appunto Sulla «contro-iniziazione»: “[...] Ora, proprio nelle correnti dello «spiritualismo» e dell'occultismo di oggi il Guénon e, con lui, l'Evola hanno mostrato l'esistenza di un tale insieme di contraffazioni, di confusioni, di deviazioni ideologiche e pratiche, da render legittimo il sospetto che qui non sia stata estranea una azione segreta intelligente non semplicemente umana, lo scopo precipuo della quale è il portare ogni spirito che cerca di uscire dal cerchio del materialismo pratico prendendo la direzione non verso l'alto ma verso il basso, non verso la superpersonalità ma verso la subpersonalità,

non verso la spiritualità vera e la conoscenza metafisica ed iniziatica, ma verso il mondo di uno psichismo inferiore, fatto di un nebuloso visionarismo e di sensazioni che finiscono con l'inibire ogni possibilità di vero sviluppo, se non pure a propiziare l'alterazione dell'unità spirituale: il che costituisce lo scopo precipuo della contro-iniziazione. Come si vede, con ciò si è riportati all'ordine di idee che interessa specificatamente i nostri lettori. I quali debbono dunque rendersi conto, di fronte al pullulare di sette, logge e movimenti di ogni colore, che la confusione qui segnalata oggi è vasta e pericolosa quanto mai, mancando quasi del tutto chi, oltre alla competenza, abbia anche l'autorità per denunciarla nei suoi giusti termini.

Nell'attuale contesto, ci troviamo dunque a non differenziare più tra pratica iniziatica e non – ma, con più urgenza – tra una pratica iniziatica e una, potenzialmente, contro-iniziatica. Potenzialmente perché la Magia di Yesod, praticata in maniera esclusiva dai movimenti neo-magici, non è contro-iniziatica in sé, ma se l'uomo non la affronta adeguatamente, le soccombe. Nel caso, invece, venisse praticata con la consapevolezza opportuna, rappresenterebbe la fase iniziale del percorso iniziatico: la prima ascesa dal Regno Terrestre (Malkut) alla Sfera della Luna (Yesod). A riguardo si esprime Ea in Considerazioni sulla magia e sui «poteri» parlando in un punto della sua trattazione di operazioni, “che siano appunto esercizio di poteri e non abbiano una finalità iniziatica”, ponendo la questione “[...] Si può seguire la giusta via eppure darsi ad operazioni del genere?” rispondendo di seguito che “si può concepire una fase intermedia in cui l'esperienza magica può avere il significato ed il valore di una specie di sport, non nel senso deteriore, ma

come un allenamento di forze e di organi, che qui non sono del piano fisico e corporeo e che entrano in linea per chi comincia a condurre una duplice vita, nel visibile e nell'invisibile. [...] Resta solo da saper riconoscere il limite, oltre il quale, proprio come nello sport fisico, non si ha più uno sviluppo ma una deviazione, perché si finisce col dare un valore in sé a cose che ne hanno solo uno contingente”.

Ma cosa intendiamo con Magia della Sfera di Yesod? Un tipo di magia che attinge le sue cause dalla Sefirah Yesod, e non opera oltre anche in quanto a effetti.

Riguardo alle sephiroth dell'Albero della Vita coinvolte nell'Opera della Magia ce ne viene data delucidazione dal blog Fuoco Sacro: “Netzach, Hod e Yesod sono le sfere tramite le quali possiamo lavorare con l'energia e quindi magicamente, ma esprimono tre livelli diversi di consapevolezza. Hod è la sfera della ritualità per eccellenza e ogni sorta di operazioni magiche, per essere viva, reale ed efficace deve avere un qualche elemento di Netzach. Chi ritualizza e vuole arrivare a Netzach deve risentire della consapevolezza di essere alla ricerca di valori superiori nonché dell'anima del rito, deve aver fatto ordine dentro di sé e trovato il suo maestro interiore che struttura i suoi desideri e passioni, altrimenti il rito o diviene consapevolmente di magia nera o rimane nella sfera di Yesod, quindi confuso, illusorio, irreal e allucinatorio. Yesod, proprio perché la sua funzione principale è quella della immaginazione, è una Sefirah molto dispersiva, piena di tante immagini astrali concepite da uomini vili e meschini, sopraffatti da egoismi e da passioni cruenti ed è piena anche di tante entità, come larve di animali ed umane che hanno bisogno di energie per sopravvivere. Molto spesso queste larve si camuffano e cercano di presentarsi alle persone più deboli o più desiderose di contatti, sotto spoglie gradevoli, proprio come desiderano queste persone, per avere credito presso loro e per poter succhiare la loro energia; infatti, come abbiamo già detto, la credenza e la fede di una persona vale anche per tenere in vita queste larve e certe immagini

volute dai nostri desideri, anche se a livello astrale più basso. Ecco perché è necessario essere nella sfera di Hod, cioè essere coscienti di ciò che si fa, per parlare di riti che possono riguardare Netzach o, quanto meno, può essere cosa buona ripetere quei riti già strutturati da anime iniziate che hanno trasferito a Netzach i poteri di Hod per promuovere l'evoluzione umana.”

Considerazioni simili arrivano anche da Dion Fortune, che trattando più nello specifico la simbologia della Sefirah Yesod ci dice: “Yesod ha anche somma importanza per l'occultista pratico in quanto è la prima Sfera di cui egli fa conoscenza quando comincia a “salire sui piani”, e innalza la consapevolezza sopra Malkuth. Avendo percorso il terribile Trentaduesimo Sentiero del Tau o Croce del Soffrire, e di Saturno, egli penetra Yesod, la Tesoreria delle Immagini, la Sfera di Maya, Illusione. Yesod, considerato da solo, è indubbiamente la Sfera dell'Illusione, in quanto la Tesoreria delle Immagini non è nient'altro che l'Etere Riflettentesi della Sfera-Terra, e nel microcosmo corrisponde all'Inconscio degli psicologi pieno di cose antiche e dimenticate, represses fin dall'infanzia della razza. Le chiavi che aprono le porte della Tesoreria delle Immagini e ci mettono nelle condizioni di



comandare i suoi abitanti vanno trovate, in Hod, la Sfera della Magia. Nei Misteri viene detto realmente che nessun grado diviene funzionante finché uno non ha preso quello successivo. Chiunque cerchi di funzionare come mago in Yesod si rende conto immediatamente del suo errore, perché sebbene può percepire le Immagini nella Tesoreria, egli non possiede alcuna parola di potere con cui comandarle. Di conseguenza, almeno nell'iniziazione sul Sentiero Occidentale [...] i gradi dei Misteri Minori ascendono direttamente il Pilastro Centrale fino a Tiphereth e non seguono la linea della Saetta. In Tiphareth l'iniziato assume il primo grado dell'adeptato, e di là ritorna, se lo desidera, a imparare la tecnica del mago relativa alla Personalità dell'Albero, vale a dire l'unità macrocosmica dell'incarnazione. Se egli non lo desidera, ma vuole divenire libero dalla ruota della Nascita e della Morte, egli procede sul Pilastro Centrale, che è chiamato dai Cabalisti anche il Sentiero della Freccia, e supera l'Abisso in Kether. Colui che penetra questa Luce non ritorna.”

Da entrambi i brani riportati emerge il motivo per cui bisogna superare l'operatività esclusiva in Yesod – ma ci esorta anche a sottoporre a disamina le ragioni della nostra scelta: perché ci avviciniamo alla magia?

In fondo “Dipende tutto da quello che vuoi tu. Quello che credi la vita voglia da te, è quello che tu vuoi da te stessa” ma, parafrasando quello che disse lo Stregatto ad Alice nel Paese delle Meraviglie, se non sappiamo dove vogliamo andare, non importa quale strada prenderemo. Indubbiamente infatti, la Magia di Yesod, operata spesso anche in campo profano, e la magia svolta in ambito iniziatico hanno una differenza di scopo. La prima è generalmente intesa come “un fare per ottenere”, legata per certi versi all'occultismo e ad una sperimentaltà marcata (mi spingo fin dove posso arrivare, “fa ciò che vuoi sarà la tua legge” diceva Crowley), mentre il secondo tipo di magia, chiamata a volte anche teurgia, è “un fare per il fare”, mirata in un cammino di evoluzione personale, alla reintegrazione

dell'uomo nell'Uomo e dell'uomo nel Divino. Una descrizione più approfondita sulla definizione di magia in ambito iniziatico e sulle sue relative declinazioni ci viene data dall'iniziato Ea, in Considerazioni sulla magia e sui «poteri»: “[...] Una testimonianza assai interessante che vale ricordare è l'uso che l'ermetista italiano C. Della Riviera fece dei termini «magia» e «magico» nella sua opera «Il mondo magico de gli Heroi» uscita al principio del Seicento; qui la magia viene concepita come sinonimo dell'arte di coloro che sanno aprirsi di nuovo la via fino al paradiso terrestre per partecipare dell'«Albero di Vita» situato nel suo centro: cosa che evidentemente allude a quella restaurazione dello stato primordiale, a quella reintegrazione del potere e a quel contatto col «Centro», che costituiscono il fine precipuo dell'iniziazione vera e propria.[...]”

Tutto ciò mostra dunque che è lecito usare il termine «magia» senza doverla confondere con la pratica empirica dei poteri psichici, riferendo invece l'«alta magia» ad un particolare modo di intendere la stessa scienza iniziatica integrale. Possiamo anche ammettere che a questo significato forse si avvicina di più l'antico termine teurgia; ma anche qui sarebbero necessarie delle riserve, perché letteralmente «teurgo» significa tanto «facitore di opere



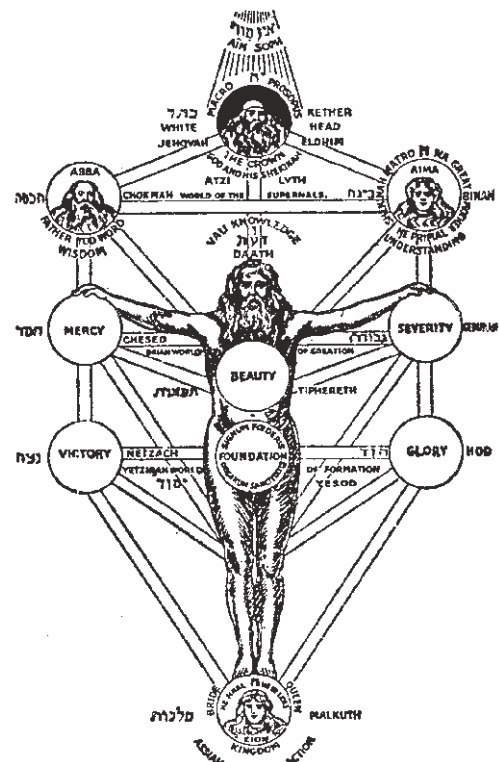
divine» quanto «facitore di dèi» e nel secondo caso l'arte teurgica sarebbe quella di dar forma di apparizioni a certi poteri d'in alto evocati o risvegliati: sarebbe allora qualcosa che rientra più o meno in ciò che si usa chiamare «magia cerimoniale», la quale resta, come livello spirituale, al di sotto dell'alta magia quale noi l'intendiamo.»

Tuttavia, dai brani citati in precedenza si evince anche che lo scopo che ci prefissiamo è legato a doppio filo con la consapevolezza che abbiamo di noi stessi e del mondo: più saremo elevati e liberi dai legami del falso ego, più elevato sarà lo scopo che andremo a porci, perché la visione che avremo della nostra realtà cambierà di pari passo (passaggio da Yesod a Hod e Netzach). Dunque possiamo affermare che oltre una differenza di scopo, tra la “bassa” e l’ “alta” magia generalmente intesi, oltre che di scopo, vi è una differenza di approccio ancor prima che di contenuto.

Se non superiamo la fase di Yesod rischiamo di alimentare basi teoriche superstiziose e fallaci sulle quali andremo a costruire una ritualità altrettanto distorta. Per esempio:

- Parlare di enti, spiriti, fantasmi, angeli e demoni, dei di un sistema politeista pagano tradizionale, come se tutte queste entità siano qualcosa che sfuggono totalmente al nostro controllo e alla nostra partecipazione o potere (ignorando di fatto il concetto di “eggora”) e abbandonarci ad una idolatria sentimentale. Proiettare la percezione che abbiamo di esse totalmente al nostro esterno, dimenticandoci che in realtà al livello microcosmico e macrocosmico, materiale e invisibile, siamo tutti elementi partecipi dell'Uno, (“Allo stesso modo che tutto è nel Tutto, il Tutto è in tutto. Chi ben afferra questa verità, ha in sé un grande sapere”, Il Kybalion). Venire sopraffatti dal terrore per luci e ombre in cui spesso e volentieri ci imbattiamo, dimenticandoci che, così come le persone che ci sono amiche o avverse, esse sono frutto della nostra proiezione interiore nel nostro mondo esteriore.

- Perseverare in una visione del mondo dogmatica e superficialmente dualistica: i concetti di bene e di male. Come detto prima, l'esoterista esperto sa che tutto è Uno, e che questo «uno» si basa su un principio di polarità (Il Kibalion), una tensione tra movimenti evuzionistici e movimenti involuzionistici. Essi sono rappresentati chiaramente nel pantacolo del Sovrano Ordine Gnostico Martinista, il Sigillo di Salomone, come due triangoli, intrecciati: uno è luce bianca che porta verso l'alto (sull'Albero della Vita) e l'altro nero buio radiante che spinge verso il basso. Ed entrambi questi triangoli fanno parte di un equilibrio ordinato e teso che è la base del nostro sistema di esistenza. Il Male, è un'altra cosa: il male è un'eccezione, è caos, è una bolla quiliquothica fuori dall'albero – eppure, se esiste, fa parte anch'esso in un certo senso dell'ordine costituito. Ora, l'esoterista sa, che non esiste nel suo percorso male o bene, ma ciò che è funzionale alla sua evoluzione e ciò che è disfunzionale, e ciò gli basti; questo principio può essere rappresentato con la frase che mi disse un fratello, una conoscenza superiore deve basarsi su un'etica superiore.



•Confondere gli effetti con le cause, le cause con gli effetti, o associare erratamente cause ed effetti. Su questa questione si è espresso sempre Arvo in Sulla «contro-iniziazione»: “[...] in un certo àmbito, la possibilità di produrre uno stesso fenomeno la si può raggiungere sulla base sia di una regressione che di una integrazione della personalità. Ad esempio, la levitazione può esser prodotta sia da uno stregone, sia da un santo, sia da un medium, sia da un iniziato ed è evidente che in ognuno di questi casi il fenomeno ha un significato assai diverso.”

### Considerazioni e riscontri personali sulla Magia

Lungi dal dilungarmi ulteriormente su aspetti puramente teorici, se c'è qualcosa che ho imparato attraverso la pratica in questi ultimi mesi, è essere ciò che faccio. In questo modo la magia diventa, per me, un “fare per essere”.

Quando svolgo la Croce Cabalistica, sono la croce, io sono Malkut, Geburah e Gedulah. Sono la fiamma della luce che accendo. Sono l'egregore dei miei fratelli e delle mie sorelle.

Sono lo Shin del pantacolo.

Sono il suono della batteria e il silenzio eloquente del segno.

Sono le parole dei Salmi.

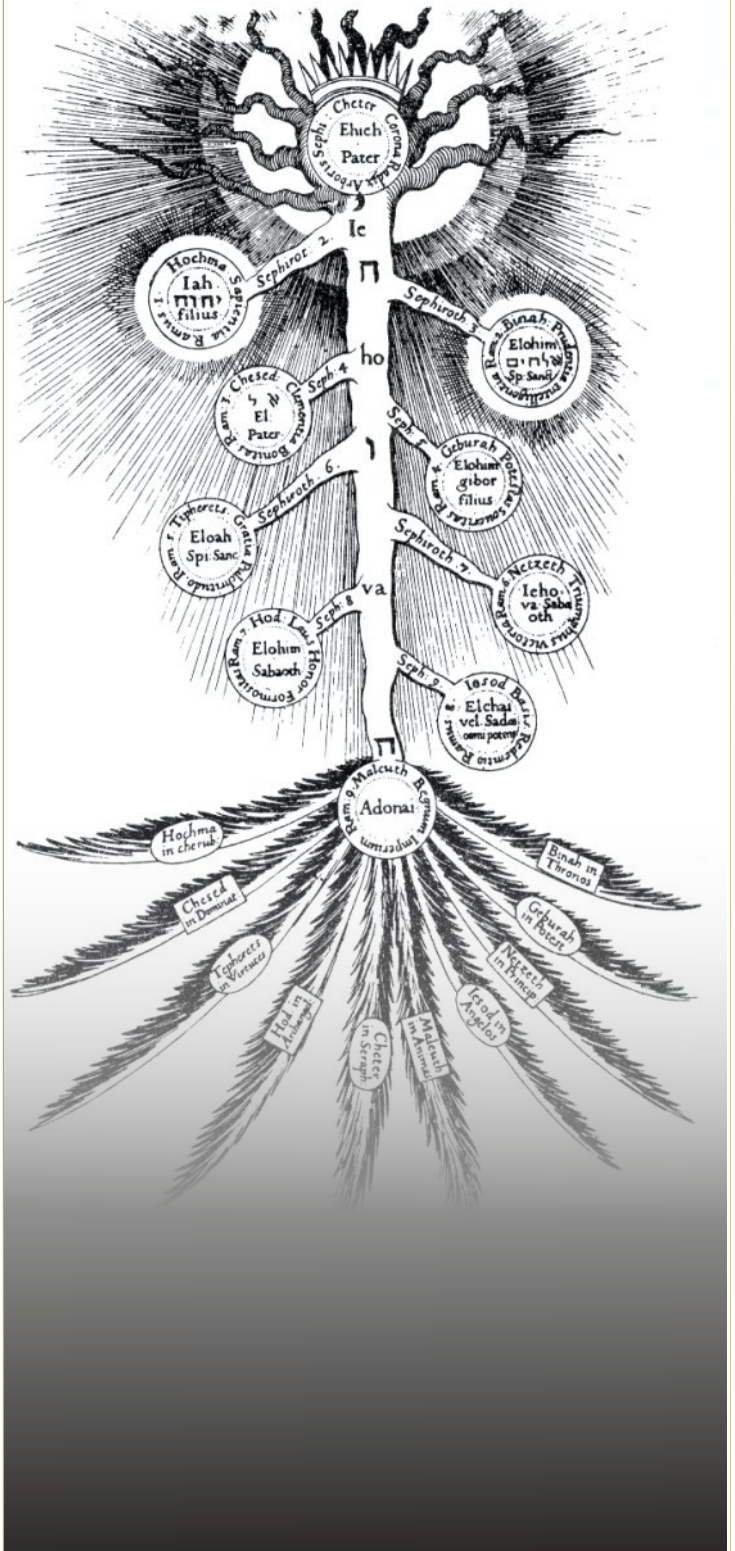
Sono gli angeli della settimana, i vizi che correggo, le virtù che esalto, i metalli che trasmuto, i colori che vedo e i profumi che preparo.

Sono nel Sacro Nome Pentagrammatico.

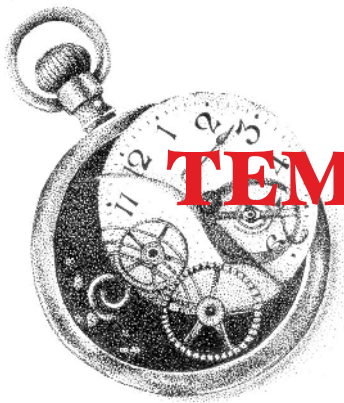
Sono l'amore della preghiera ai fratelli e le sorelle.

All'inizio svolgevo le azioni pensandole, adesso sentendole. Ho eliminato ogni meccanicismo, e

lavorato con le sensazioni dell'inconscio, escludendo il pensiero razionale. È qualcosa di altro rispetto il sentimento o l'emozione, è qualcosa di ancora anteriore. È l'essenza delle cose, è la mia essenza. Non sono più «io», sono diventata il Logos e il simbolo del Rito.







# TEMPO ED ETERNITA'

*Samkhiel S::I::I::*

Moshe Cordovero, nella sua monumentale *Il Giardino dei Melograni*, la metteva più o meno in questi termini: che rapporto c'è tra Corona e Ein Sof? È un assolutamente altro l'Ein Sof rispetto a quel procedere che dalla Corona andrà giù giù fino al Regno? Un problema per niente nuovo che ha caratterizzato da sempre la riflessione. Che rapporto c'è tra Eternità e manifestazione? Tra Essere e divenire? Tra creatore e creature? Tra pensiero ed esserci concreto della cosa pensata? Perché è qui il nodo cruciale: se c'è un rapporto, non siamo servi di una trascendenza con cui non abbiamo alcun legame. Questo rapporto si declina anche così: che rapporto c'è tra l'Assoluto metatemporale, eterno e il Tempo?

Possiamo, con Hegel, chiamare Begriff, Concetto, l'insieme coerente della conoscenza concettuale che aspira alla verità. «Infatti, la verità sempre un 'concetto' in senso lato, cioè "un insieme coerente di parole-aventi-un-senso". Questo ci richiama il primo paragrafo del Libro della Formazione.

Dio ha creato i 32 sentieri della Sapienza, cioè le 10 Sephiroth e le 22 lettere dell'Alef Beth, con il Linguaggio (Sippur), il libro e la narrazione. Dato cioè un Sippur che se ne sta estraneo e indifferente al resto, io ho una 'Parola', orale, e uno scritto che è la 'manifestazione' di questa parola.

Sul rapporto tra Concetto e tempo Hegel ci dà una risposta sorprendente, nella *Fenomenologia dello Spirito*: «Il Tempo è il Concetto stesso che esiste». Mica male. Non c'è un Concetto fuori dal Tempo, ma, nel Tempo, si dispiega il Concetto. Che è come dire un commentatore del Libro della Formazione che osservasse: non c'è un Sippur, un Linguaggio, se non 'nella' e 'durante' una narrazione, scritta o orale che sia. In lezioni molto note, degli anni

1938-1939, che resero Hegel di nuovo al centro della riflessione europea, Alexandre Kojève passava in rassegna le soluzioni al problema, da Platone e Aristotele a Spinoza e Kant. Quali rapporti possiamo immaginare tra Concetto e tempo? Le combinazioni non sono tantissime.

**I C = E**

**a. fuori da T**

**1. E**

**b. nel T**

**II C = E' riferentesi a**

**2. T**

**III C = T**

**III C = T'**

«C per sta per Concetto; non questo o quel concetto determinato, ma il Concetto, cioè l'integrazione di tutti i concetti, il sistema completo dei concetti, l'idea delle idee, o l'Idea nel senso hegeliano [...] e kantiano della parola. T designa il Tempo o la realtà temporale. E



rappresenta il contrario del Tempo, cioè l'Eternità, la realtà non-temporale in senso positivo. E' significa 'eterno' in opposizione a 'eternità'. (Come questo tavolo è, senza essere l'Essere, così il Concetto può essere concepito come eterno senza essere Eternità: 'partecipa' all'Eternità, è una funzione eterna dell'eternità, ecc.; ma l'Eternità stessa è diversa dal Concetto). Infine T' è il 'temporale' distinto dal Tempo come l' 'eterno' lo è dall'Eternità».

Le formule che abbiamo indicato allora possiamo spiegarle così.

I. Il Concetto è l'Eternità. È l'Assolutamente altro di Parmenide, l' 'inerte solitudine' del Poema sulla Natura. Ogni alterità all'Essere è non-essere. La moltitudine, il tempo, le cose, non hanno significato alcuno. «Per esso [per il vero essere] saranno nomi tutte quelle cose che hanno stabilito i mortali, convinti che fossero vere: nascere e perire, essere e non-essere, cambiare luogo e mutare luminoso colore.»

III. Il Concetto è temporale. Cioè qualcosa che posso dire e negare. Perché, essendo temporale, il concetto cambia. Anzi: non ho più a che fare con un concetto fisso, quell' 'insieme coerente di parole' si apre, si confronta, si mette in discussione, si perde. È il pensiero dello scetticismo, dell'ateismo a-agnostico, di chi ritiene cioè non ci siano verità ultime e definitive, e che non è possibile una Conoscenza autentica del Vero. È la posizione comune agli esistenzialismi.

– Come la zanzara: sentirci il centro di un mondo che dura solo un minuto -

«In un angolo remoto dell'universo scintillante e diffuso attraverso infiniti sistemi solari c'era una volta un astro, su cui animali intelligenti scoprirono la conoscenza. Fu il minuto più tracotante e più menzognero della 'storia del mondo': ma tutto ciò durò soltanto un minuto. Dopo pochi respiri della natura, la stella si irrigidì e gli animali intelligenti dovettero morire. – Qualcuno potrebbe inventare una favola di questo genere, ma non riuscirebbe tuttavia a illustrare sufficientemente quanto

misero, spettrale, fugace, privo di scopo e arbitrario sia il comportamento dell'intelletto umano entro la natura. Vi furono eternità in cui esso non esisteva; quando per lui tutto sarà nuovamente finito, non sarà avvenuto nulla di notevole. Per quell'intelletto, di fatti, non esiste una missione ulteriore che conduca al di là della vita umana. Esso piuttosto è umano, e soltanto chi lo possiede e lo produce può considerarlo tanto pateticamente, come se i cardini del mondo ruotassero su di lui. Se noi riuscissimo a intenderci con la zanzara, apprenderemo che anch'essa nuota attraverso l'aria con questo 'pathos' e si sente il centro – che vola – di questo mondo. Non vi è nulla di abbastanza spregevole e scadente nella natura, che con un piccolo e leggero alito di quella forza del conoscere non si gonfi senz'altro come un otre. E come ogni facchino vuole avere i suoi ammiratori, così il più orgoglioso degli uomini, il filosofo, crede che da tutti i lati gli occhi dell'universo siano rivolti telesopicamente sul suo agire e sul suo pensare».

II. La seconda possibilità si divide in due. «1. La variante antica o pagana secondo la quale il Concetto eterno si riferisce all'Eternità;; variante chiaramente formulata da Platone e da Aristotele che su questo punto concordano); e 2. la variante moderna o giudeo-cristiana, chiaramente formulata da Kant: il Concetto eterno si riferisce al Tempo. Da parte sua, la prima variante implica due tipi possibili: a) il Concetto eterno riferentesi all'Eternità che è al di fuori del Tempo (Platone); e b) il Concetto eterno riferentesi all'Eternità nel Tempo (Aristotele)».

1. E non è un caso che sia, appunto il momento della Formazione (Yetzirah). C'è un mondo (Briah) che è quello della totalità degli enti non ancora pienamente manifestazione ma già in sé distinti e c'è un mondo (Assiah) che è il mondo della piena manifestazione. Tra l'eterno che è in sé e il suo dispiegamento nella singola cosa che c'è, c'è il mondo in cui si 'forma' dalla potenza (Briah), l'atto (Assiah). Cioè dalla potenza del Sippur al doppio atto (scritto e orale) di Sofer/Sefer

2. ALEXANDRE KOJÈVE, Introduzione alla lettura di Hegel, Adelphi, Milano, pp. 419 e segg  
FRIEDRICH NIETZSCHE, "Su verità e menzogna in senso extramurale", in *Opere di Friedrich Nietzsche*, Adelphi, Milano 1980 (II ed.), vol. III, tomo II, p. 355

Cit., p. 422. Nella Scuola di Atene di Raffaello questa visione contrapposta è rappresentata con Platone che indica verso l'alto (il logos, la parola, il discorso-dotato-di-senso si riferisce a qualcosa che è altro rispetto al temporale) e Aristotele che invita a rimanere giù

# IL SILENZIO INIZIATICO

*Elias A:::I:::*

L'odierna diffusione dei mezzi di comunicazione di massa, così capillare e invadente, ha fatto sì che ognuno di noi sia letteralmente immerso in un flusso continuo e disordinato di informazioni. A voler essere precisi, molto spesso tali informazioni non possono neanche essere definite tali, in quanto il contenuto informativo è nullo o pressoché tale. Ci troviamo così invasi da parole, immagini, suoni o rumori che ci tengono in uno stato di tensione costante, e rendono difficile la focalizzazione della nostra attenzione.

I mille stimoli che raggiungono i nostri sensi sono in quantità tali da essere difficilmente digeribili dalla nostra mente. Il nostro cervello reagisce a tale sovra-stimolazione operando un'azione di filtraggio grossolano, per cui solo una parte degli stimoli vengono catturati e impressi nella nostra mente. Il criterio di filtraggio di tali informazioni è spesso inconscio; prevalgono suoni e immagini forti, richiami a sfondo sessuale oppure emozionale (sentimentali, nazionalistici, affettivi...). In alcuni altri casi le leve che fanno prevalere determinate effigi rispetto ad altre sono di carattere più subdolo e spesso sono sfruttate per le necessità più disparate (pubblicitarie, politiche, propagandistiche...).

Per questo motivo le informazioni sono sempre più violente ed invadenti nei nostri confronti, affinché l'una possa prevalere sull'altra e rimanere così impressa in noi. Di conseguenza, la cacofonia del rumore di fondo in cui siamo immersi cresce continuamente. Gli effetti sono diversi; in primo luogo non riusciamo a filtrare efficacemente quello a cui siamo esposti e decidere quali informazioni vogliamo recepire. Inoltre, se pur potessimo (e volessimo) decidere, sarebbe molto difficile farlo, in quanto è noto che un surplus di informazioni disordinate equivale a non avere informazioni.

Questo bombardamento è funzionale al mantenimento di noi tutti in uno stato di costante ipnotismo. Siamo talmente abituati a un tale rumore di fondo che, quando (raramente) ci troviamo davvero in una situazione di silenzio fisico o di isolamento, il rumore si scatena dentro di noi. Mille pensieri si affacciano e l'immondizia installata nella nostra mente fa il suo effetto generando il suo percolato di malessere psichico, troppe volte somatizzato. Si crea quindi un legame tra il rumore esterno e quello interiore, in una spirale in cui si cerca la confusione esterna per acquietare il rumorio interiore.

È cosa non facile spezzare questo circolo vizioso; la ricerca di situazioni calme e silenziose è ovviamente un primo passo, ma per chiunque viva una vita non dedita all'isolamento monastico, non è cosa semplice da ottenere. Dobbiamo così iniziare a silenziare tutto ciò che è dentro di noi. Per fare questo esistono diverse pratiche e scuole, e non è scopo di questa umile riflessione farne una disanima, ma è noto che tecniche di meditazione e di distacco interiore sono necessarie per isolarsi e distaccarsi dalla cacofonia esterna. Ponendoci in condizione di silenzio interiore possiamo arrivare ad osservare i pensieri partoriti dalla nostra mente, che transitano come se facessero parte di un film. È necessaria al contempo un'opera di dis-identificazione con i pensieri e le impressioni scaturite dagli stimoli esterni o soltanto alimentati da questi. Dobbiamo osservarli senza cadere nella tentazione di volerli eliminare, perché significherebbe seguirne il corso e quindi alimentarli; in questo modo li vedremo esaurirsi naturalmente e spegnersi.

Tale esercizio introspettivo può permetterci di capire qualcosa di più di noi stessi. Nel momento in cui riusciamo davvero ad osservare un pensiero ed analizzarlo, rimanendo distaccati da esso, potremmo capire cosa ci ha spinto a partorire tale pensiero, cosa lo ha reso così forte e magari se ci sono aspetti di noi stessi su cui dobbiamo lavorare per evitare che tali pensieri si impossessino ancora di noi.

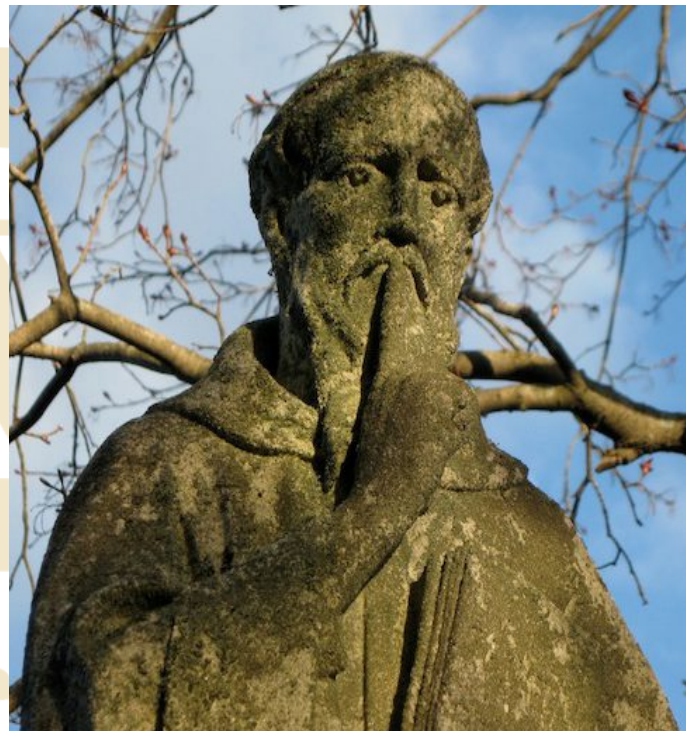
Arrivare a tale traguardo non è immediato, ma il primo passo è quello di porci in una condizione di silenzio e di coltivarlo, giorno per giorno, ora per ora, momento per momento. Potremo così lentamente riprendere possesso dei nostri pensieri e delle nostre emozioni (e quindi delle nostre azioni), per cercare di smettere di essere burattini alla mercé del manipolatore di turno, il quale cercherà di instillare in noi un determinato sentimento, pensiero o desiderio. Si noti come, molto spesso, il manipolatore non è così lontano; viene da dentro noi stessi. Ci basti pensare ad esempio a quanto spesso un male che ci opprime il corpo o l'anima viene ricordato, rievocato e raccontato. Non ci rendiamo conto che parlandone non lo esorcizziamo, anzi non facciamo altro che alimentarlo e perpetuarlo. È invece nel silenzio che va cercato il risanamento del corpo e dell'anima.

Il silenzio ci obbliga a confrontarci con noi stessi, con quello che siamo (o non siamo) davvero, fino a chiederci quale senso abbia la nostra vita. Tutto ciò non allo scopo di avventurarsi in un esercizio filosofico sul senso della vita, ma per provare a capire quale è il vero ruolo del nostro essere su questo piano della manifestazione. Purtroppo non è detto che siamo sempre pronti a riconoscere ed accettare la nostra parte più intima, un silenzio sconosciuto è molto più spaventoso della consueta confusione. Così molto spesso si preferisce il confortante rumore e la rincorsa al piacere momentaneo, piuttosto che la vera ricerca della gioia della conoscenza.

Prendendo, invece, consapevolezza dei nostri pensieri e delle nostre emozioni possiamo riprendere in mano le nostre azioni, in quanto i

nostri comportamenti sono conseguenza di quello che abbiamo dentro. Silenziare le nostre istanze interiori significa di fatto prendere coscienza del nostro ego e quindi dominarlo. Ma non soltanto; in una condizione di silenzio interiore noi possiamo creare il vuoto, quel vuoto che ci permette di avvicinarci alla nostra parte più intima. Eliminiamo di fatto tutte le nostre sovrastrutture e ci apriamo alla capacità di ricevere lo Spirito. Porsi in una condizione di silenzio ci permette di essere recettivi, così come avvenne al profeta Elia camminando verso il monte Horeb (1Re, 19:11-13):

11 DIO gli disse: «Esci e fermati sul monte davanti all'Eterno». Ed ecco, passava l'Eterno. Un vento forte e impetuoso squarciava i monti e spezzava le rocce davanti all'Eterno, ma l'Eterno non era nel vento. Dopo il vento un terremoto, ma l'Eterno non era nel terremoto. 12 Dopo il terremoto un fuoco, ma l'Eterno non era nel fuoco. Dopo il fuoco una voce, come un dolce sussurro. 13 Come udì questo, Elia si coprse la faccia col mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna; ed ecco una voce che gli diceva: «Che fai qui Elia?».



In realtà diversi sono i passi della Bibbia in cui si celebra il silenzio come lo stato dell'essere in cui bisogna porsi per accogliere il Divino. Creando quindi una connessione con il nostro essere intimo, operiamo una profonda spoliatura per creare un vuoto, il nulla che permette l'irruzione della Particella Divina; è una sorta di predisposizione spirituale, non una ricerca attiva. Se riflettiamo sul fatto che, secondo la Cabala, tutta l'esistenza si fonda sull'Ain, il Nulla Assoluto, il parallelo tra macrocosmo e microcosmo viene da sé. In realtà anche nella Bibbia si fa un riferimento simile a quello cabalistico, in Giobbe 26: "7 Egli distende il settentrione sul vuoto e tiene sospesa la terra sul nulla." Questo vuoto, questo nulla è (anche nel nostro intimo) lo stato primigenio, condizione necessaria alla Manifestazione Divina.

In questo contesto possiamo quindi vedere il silenzio interiore come la base di un percorso introspettivo che può portarci anche molto lontano. Ponendoci in condizione di silenzio interiore riusciamo prima di tutto a metterci in contatto con il nostro inconscio, spegnendo il caos generato dal nostro ego. A seguito di tale predisposizione all'ascolto riusciamo a generare dentro di noi un vuoto, che ci permette di scoprire e quindi scrutare il Divino che alberga in noi, attingendo a quel sapere innato, celato dallo schiamazzo del nostro essere grossolano.

### Bibliografia

*La Sacra Bibbia - La Nuova Diodati. Revisione 1991. La Buona Novella. Brindisi.*  
*Gershom Scholem. La Cabala. Edizioni Mediterranee 1992.*



# LA BARBA DI ARONNE

*Eros I:::I::: (Gruppo Zeteo – Salerno)*

Ho avuto modo in questi pochi anni di meditare spesso sul nostro rituale giornaliero, rendendomi più cosciente dell'investitura spirituale che esso rappresenta, la sua tradizione, il suo potere magico di risvegliare l'uomo interiore; ma è altrettanto vero che il rischio di farlo in modo meccanico è molto alto, questo rischio accade, credo, quando l'uomo iniziato viene sovrastato da quello profano e relegato ai dieci o venti minuti del rito giornaliero. Facendo diventare il rito giornaliero un mero dovere stretto dalla promessa che l'associato fa. Ma in questo caso non vediamo l'uomo iniziato libero, ma sotto un obbligo, prigioniero ancora dell'uomo profano. La "forzatura" o sarebbe meglio chiamarlo impegno è solo inizialmente "forzato" solo per una questione di organizzazione nell'iter giornaliero, e con il tempo se il seme sboccia bene, l'iniziato trasla al posto del profano, processo che implica un perfezionamento continuo dell'Uomo, durante il quale l'Uomo o la Donna comincia ad incarnare il Verbo, dove la personalità iniziatica e il nuovo io iniziatico si fanno sempre più spazio e dove prima c'era un ammasso informe di desideri, voglie ed egoici personalismi c'è un Individuo che come una piantina lascia la terra per dirigersi verso il cielo, nel quale l'Uomo iniziatico è al di sopra di ogni cosa inferiore.

Questo sentire l'iniziazione mi nasce meditando sull'Ecce quam bonum e sull'investitura di Aaroon.

L'Ecce quam bonum ricorda la solenne investitura del fratello di Mosè:

"Poi Mosè prese l'olio dell'unzione, unse la Dimora e tutte le cose che vi si trovavano e così le consacrò. 11 Fece sette volte l'aspersione sull'altare, unse l'altare con tutti i suoi accessori, la conca e la sua base, per consacrarli. 12 Versò l'olio della unzione sul capo d'Aronne

e unse Aronne, per consacrarlo. 13 Poi Mosè fece avvicinare i figli d'Aronne, li vestì di tuniche, li cinse con le cinture e legò sul loro capo i turbanti, come il Signore aveva ordinato a Mosè."

Questo tipo di cerimonia avveniva in tre occasioni: per ordinarsi sacerdote, investitura a sovrano, marito. Troviamo una prima apparizione di questo passo nello Zohar nel libro chiamato: "La madre ornagli sposi".

Questo passo zoharico mi richiama subito alla mente l'immagine di Myriam o se vogliamo Sophia incarnata dalla sephirah Binah; vi invito a meditare su questo passaggio:

"Allora in segreto, la madre effonde doni sublimi e li invia e li incastona nella corona. Poi profondi fiumi di Santo Olio dell'unzione sul capo del Re. Dal capo di questi scende così quel buono olio sublime sulla barba preziosa, e di là sulla veste regale". E questo si riferisce a ciò che è scritto "È come olio profumato sul capo, che scende lungo la barba, la barba di Aronne, che scende sino all'orlo della sua veste". Attorno alla corona ci sono 50 grappoli (le 50 porte d'intelligenza) incisi sulla madre sublime tempestata di pietre preziose: Bianco, rosso, verde, nero, azzurro e porpora - a questi colori c'è un forte richiamo agli arcangeli e alle sephiroth, manca solo il giallo di tipheret- 613 luci da ogni parte- 613 sono le mitzvot che sono precetti che l'ebreo osserva, oltretutto questo numero ha un significato legato sia alle ossa e sia ai giorni dell'anno, nonché ha un collegamento con la Torah, che invito il lettore a fare una ricerca personale - 1600 torri da ogni lato.



Ogni torre in file incastonate, che volano in alto e attingono alla mensa della madre sublime, dal suo olio dell'unzione.

Dall'antico dei giorni è discesa l'energia del Padre e della Madre, rispettivamente dalla sephirah della sapienza (Hockmah) e dell'intelligenza (Binah), dalle cui unione è poi nata Ze'er Anpin."

Nella descrizione di Ben Yochai, il corpo di ZA è a un tempo: figura divina e agglomerato di Sephirot, quindi esso richiama sia gli attributi dell'uomo, ma anche metafora dell'emanazione.

Come i suoi 3 cervelli sono collegati a Hockmah, Binahe Da'ath.

In questo caso anche la barba e i capelli non hanno un ruolo marginale, ma anzi, hanno intrinsecamente immagine, simbolo e metafora dell'emanazione.

"Abbiamo stabilito che Madre e Padre si tengono all'antico dei giorni, ai suoi riccioli (barba)."

"E' certamente così, giacché essi dipendono dal cervello, occulto tra tutti gli occulti, e a questi si tengono. quando i discepoli considereranno le mie parole, comprenderanno che tutto è solo antico: egli era ed egli sarà, e tutti quelli sono suoi ornamenti".

Padre e Madre escono da quel cervello[...] da esso dipendono e ad esso sono attaccati."

Quando le ciglia inferiori si dividono da quelle superiori, e offrono spazio necessario per scorgere, gli occhi si aprono e hanno l'aspetto di chi si è appena svegliato dal sonno. Quattro colori appaiono in quegli occhi, da essi risplendono i 4 astucci dei filatteri, che illuminano i condotti del cervello:

oltre all'incipit sono quattro i salmi all'interno del nostro rituale giornaliero. Questi quattro colori rappresentano sia i quattro colori dell'Eden identificabili con quattro lettere: mem, nun, resh, gimel (מנרג)

Queste lettere sono le porte d'accesso alla Natura superiore al firmamento superiore, questo accade in due occasioni, secondo lo Zohar. La prima è quando si lascia definitivamente questo corpo, l'altra è attraverso il sogno o attraverso pratiche

iniziatiche.

La Mem rappresenta la morte, essenza femminile, materia del mondo divino, la rinascita, il principio rinnovatore, la trasformazione; la Croce, lehovah.

La Nun trasmutazione, il passaggio, il frutto, il premio nato da un lavoro materiale e spirituale dell'uomo che può rivendicare la sua identità nei confronti del Padre. L'iniziativa umana. L'Aqua; Emmanuel.

La Resh, medicina, resurrezione, la testa, il vero pensiero che penetra l'uomo attraverso la morte. È il rinnovamento. Rodeh.

La Ghimel è la mano che afferra, il primo avvenimento dell'uomo, la terra, l'azione. Gadol.

Secondo lo Zohar, solo le anime dei giusti attraversano la porta dell'arconte. Quest'arconte aspetta al "varco dei dormienti" e il suo nome è Suria. Il suo compito è "inghiottire" chi si avvicina, e se l'anima è giusta, la partorirà come era nel principio. Oltre il varco ci sono quattro arcangeli: Mikael, Raphael, Gabriel e infine Uriel (o Nuriel). Questi quattro arcangeli si posano sull'anima dell'iniziato e dopo averlo profumato con 12 tipi di aromi lo vestono di una veste bianca, e così, l'anima non è più di un mondo inferiore, ma di un mondo superiore: In questo mondo i vestiti sono superiore agli uomini, ma nell'altro, i vestiti sono superiori all'uomo che li indossa.

7 sono quelli chiamati Occhi del Signore (gli arcangeli) e la vista esce dal colore nero (Binah/saturno); dal rosso escono i signori del giudizio (Geburah/Marte) e sono chiamati Occhi Occhi del signore che perlustrano la terra. Dal verde (Netzach/Venere) si rivelano le azioni buone e cattive; poiché è detto: invero i suoi occhi sono le vie dell'uomo e i sono chiamati: gli occhi del Signore che perlustrano, poiché essi sono i due lati, nel bene e nel male.

Dal bianco escono tutte le misericordie, tutte le bontà che si trovano nel mondo, per fare del bene: allora si purificano tutti e tre i colori per ricevere la misericordia, quei colori si mescolano gli uni con gli altri e si attaccano gli uni con gli altri.

Le orecchie dell'Antico diventano una sola col quale discernerà il bene e il male. La via di queste sephirot è Aleph che è chiamata il primo maschile. La lettera Aleph è composta da due iod e una vav. La iod inferiore è Gerusalemme e la superiore è Sion- "è come la rugiada dell'Ermon, che scende sui monti di Sion; là infatti il SIGNORE ha ordinato che sia la benedizione, la vita in eterno".

Gerusalemme rappresenta la parte esteriore di Malkut, l'altra (Sion) interiore:

"Sempre gli occhi del Signore, tuo Dio, sono su di essa (Gerusalemme) dall'inizio dell'anno alla fine dell'anno". In entrambi i casi (inizio e fine) sono stati scritti con grafia difettata senza l'Aleph poiché si tratta della He inferiore del Nome Divino (Malkut) ( Me-resit anziché Me-re'sit con l'Aleph)

L'unguento sulla testa di Aronne e sulla sua barba è la Divina Sapienza che discende da Binah e Hockmah. Re Salomone chiese di avere Intelligenza e Saggezza, non chiese oro. Questo è l'unguento che si fa ai reali.

Poiché la Conoscenza della Santa Gnosi risiede nell'oscurità più splendente che solo chi è eletto riuscirà a leggere nel sacro libro della Natura "aprendo gli occhi dell'Antico dei Giorni". È per questo che nelle scuole iniziatiche, tra cui in quella di Pitagora ad esempio, si imponeva un assoluto silenzio che durava 5 anni, affinché non si pronunciasse parole vane e inutili, dei semplici "soffi" alla maniera dei Proverbi di Queleth, ma sviluppassero la chiara udienza, l'orecchio interiore capace di discernere, l'orecchio del cuore. Siccome che la reale conoscenza è dall'essere supremo occultata e solo chi trova il celeste Suggello datogli dai supremi spiriti può essere condotto alla divina luce, la preghiera all'angelo del giorno e meditare su di loro e con loro può aprire porte che solo ai puri saranno aperte; ai superbi sarà indurito il loro cuore, come fece con il faraone e sarà travolto dai mari. L'albero della conoscenza proviene dalla terra ed è alla terra che inizia l'indagine. "l'essere è il mondo: Materia, energia, vita"

I colori che risplendono occulti si rivelarono a Mosè nel suo firmamento, e si trovarono al di

sopra dei colori che appaiono all'occhio.

Per questo è scritto: e apparvi ad Abraamo, a Isacco e Giacobbe come Dio onnipotente con i colori che appaiono. Ma con il mio nome di YHWE, non mi feci conoscere da loro. Si tratta di quei colori eccelsi e occulti che Mosè meritò di vedere. È questo il segreto dell'occhio chiuso e aperto. Quando è chiuso, vedo lo specchio lucente, quando è aperto quello opaco, quello rivelato.

A questo proposito si usa un'espressione legata al vedere, mentre riguarda allo specchio lucente che è occulto, è usata un'espressione legata alla conoscenza, poiché è scritto: non mi feci vedere.

Su questo cranio dello ZA gocciola la rugiada dalla testa canuta: quella rugiada appare di due colori, e su di essa si nutre il capo. Dalla rugiada di quel Cranio viene macinata la MANNA (MATER Nostra NATURA) per i giusti del mondo a venire, e per mezzo di essa i morti resusciteranno

Sull'orecchio: tendi il tuo orecchio, o Eterno, e ascolta, apri i tuoi occhi Eterno; Vedi. (2 Re 19:16)





Da quest'orecchio dipendono i segreti sublimi, che non escono all'esterno: per questo motivo è tortuoso all'interno, e vi è celato il segreto dei segreti occulti. Guai a colui che rivela i segreti. Quando l'orecchio accoglie i segreti, li trattiene al proprio interno e non li rivela a coloro che sono tortuosi nelle loro vie, bensì a coloro che non sono tortuosi, e questo si riferisce: Il segreto dell'Eterno è per quelli che lo rispettano, a loro fa conoscere il suo patto (salmo 25:14) giacché accolgono le sue vie e le sue parole.

La barba e i capelli sono tra loro collegati attraverso le orecchie, l'olio scende dalla testa alla barba. I peli sono estensioni del cervello, come antenne che vanno dall'interno verso l'esterno. La barba collega le orecchie alla Bocca.

A questo punto posso dire che l'albero sephirotico è come il volto dell'Eterno. La corona superiore è il suo capo, i capelli; le sette sephirot inferiori la sua barba. Le tre vie orizzontali sono i collegamenti tra orecchi, occhi, naso e bocca.

L'occhio della grazia è sostenuto dall'occhio della giustizia, e insieme ne diventano Uno. Quest'occhio è composto da tre raggi e tre aureole, che sono le tre Corone delle cose Visibili e Manifeste. Internamente gli occhi sono collegati agli orecchi. Ma c'è chi crea separazione tra i due occhi e tra i due orecchi, poiché l'uomo tende a creare l'Eterno a sua immagine. Ma in questi uomini non vi è equilibrio, poiché saranno troppo licenziosi o troppo collerosi. L'Eterno dimora nell'equilibrio, esso siede sul fuoco che vivifica (shin) e non divora né distrugge. Quando l'Eterno lascia il trono lo fa per non distruggere i mondi, poiché la sua potenza crea un centro e i 4 animali sacri (YHWH) gli ruotano intorno e sorreggono l'universo.

La barba ha un doppio colore: una parte nera e una parte bianca. La parte Nera è l'ombra del Santo, la parte Bianca è la sua luce. L'associato scruta la parte nera: Yesod è nascosta, è nuova

o nera. L'Associato è Aaron. Chi è Aaron? È la personificazione umana del dio Nero, è la personificazione del passaggio dal vecchio al nuovo testamento. Il problema del sacerdozio martinista, se è simile a quello di Aaron o a quello di Melkisedek sta nascosto tra le pieghe della barba. Aaron è il sacerdote di YHWH, e quest'ultimo è un dio Nero, il quale non vuol dire cattivo, ma ne è solo l'ombra, non la vera emanazione, non la vera luce, ma solo il riflesso della luce. Come la severità è l'ombra della misericordia, la legge l'ombra della libertà.

Ecco la discensione della Shin. YHWH riflette solo la meccanica dell'universo e della legge. La shin è lo Spirito regolatore e generatore, causa delle forme. Con la Shin l'uomo riprende il suo posto accanto all'emanazione, non è più in ginocchio d'innanzi alla furia degli elementi, ma ora finalmente può alzarsi ed emanare, entrando in contatto con gli Spiriti superiori, entrando in contatto con Sion (la Luna Piena) non è solo al cospetto della Giustizia (Gerusalemme) ma finalmente anche della Misericordia (Sion). Dai due colori (misericordia e giustizia) nasce Bellezza.





Vi sono sei ornamenti alla Barba (ZA) che insieme ai capelli ne formano 9 (integrando Hochmah e Binah) . Il primo ornamento consiste nella scintilla è nascosta, oscura, al di sotto dei capelli che poi discendono dalle orecchie (clemenza e severità) fino alla bocca Fondamento, dalla quale escono tutte le potenze, dalla quale si esprime il Verbo. Quando la scintilla della nerezza si diffonde, da essa si trae la scintilla bianca, entrambi il bianco e il nero si combinano, si intercambiano, come una coppia di amanti e si uniscono uno con l'altra, la luce e l'ombra; maschile e femminile, spirito e materia.

Quando i peli cominciano a risvegliarsi, ovvero le sephirot, questa barba appare come quella di un uomo forte, un uomo vittorioso nelle guerre. Questa barba toccata dall'olio profumato dell'Antico nascosto, ovvero, il Dio di luce. I peli non coprono le labbra, le labbra esprimono potenza, esprimono sapienza; da ciò che diciamo attraverso il Verbo dipendono il bene e il male, la vita e la morte. Da quelle labbra dipendono i signori del risveglio, in cui vivono i vigilanti. I vigilanti vivono in Geburah, che muovono guerra contro i nemici interiori, come recita il passo dell'Apocalisse: All'angelo della

Chiesa di Pérgamo colui che ha la spada affilata a due tagli, mentre Gedulah è il Santo

Quando questi due colori si uniscono allora la bocca si apre e lo Spirito si manifesta in miriadi e miriadi e l'anima del Profeta si riveste e si è chiamati la bocca del Signore! E qui nello Zohar si parla di Sapore: Il suo palato è dolcezza, facendo riferimento ad alcune lettere delle 12 semplici, a parte l'Aleph, le quali sono: aleph, het, he, ayin poiché sono gutturali. Il senso del lavoro, come abbiamo detto è la riunificazione della misericordia con la giustizia, che si ritrovano nella bocca, anche nella nostra bocca, non è stato detto: non è importante ciò che entra, ma ciò che esce? Oppure è stato anche detto: non dirai falsa testimonianza? Oppure, non giudicherai? Oppure anche, ama il prossimo tuo come te stesso? Quel come nasconde tante cose, poiché ci mette in contatto con la nostra capacità di giudizio e di clemenza, o direi meglio, attraverso la giustizia con cui amo me stesso.

In breve queste quattro lettere hanno il compito di: detronizzare il re, discendere con lo spirito e scacciare via i Demoni interiori, "colpire" la femmina impura in noi, la Lilith e trasformarla nella Madre, e purificare la forma, la quale lettera nasconde lo stampo originale, in cui si riuniscono tutti i lati e si legano fra loro. In questo esempio troviamo i sei ornamenti legati fra loro, il sigillo dell'Ordine.

il volto è anche l'analogia con tutto il corpo. Il maschio e la femmina, il maschile e il femminile, la luce e l'ombra che una volta erano separati si riuniscono in un corpo di solo, in un corpo di Gloria, e tutto il desiderio del maschio è rivolto verso la femmina nel luogo chiamato Sion. Dal membro del maschio vengono emanati angeli, attraverso il membro entra nella femmina, ovvero Sion, per questo che il fondamento è chiamato Signore delle schiere. Quando il Re è riunito alla sua Regina tutti mondo ricevono benedizione ed essi saranno una sola cosa.

Eros I::: I:::

[fonti di studio: Sepher Ha-Zohar, Sepher Yetzirah, il libro degli Splendori di Eliphaz Levi]

# Albero Della Vita e Sue Corrispondenze

*Francesco S::I::: - Loggia Abraxas (Toscana)*



*Albero della Vita e i 22 Arcani Maggiori*

Queste mie poche righe non hanno certo la pretesa di entrare in modo analitico nel mondo della Kabbalah ed in particolare dell'Albero della Vita, ma solo di voler accennare parte della simbologia e delle analogie con altri "strumenti" che esso racchiude. L'Albero della Vita, o Sephirothico, simbolizza l'intero universo, materiale e spirituale, questo concetto è così ampio nei suoi sviluppi che molti furono e sono ancora scettici che questo simbolo possa ricalcare un sistema cosmico così complesso. L'Albero è composto di un sistema fatto di simboli all'apparenza semplici. Esso comprende 22 sentieri di saggezza e dieci Sephiroth (Sephiroth plurale e Sephira singolare). Questi 22 sentieri dell'Albero della Vita hanno uno stretto legame con i 22 Arcani Maggiori del Tarocco e con le 22 lettere

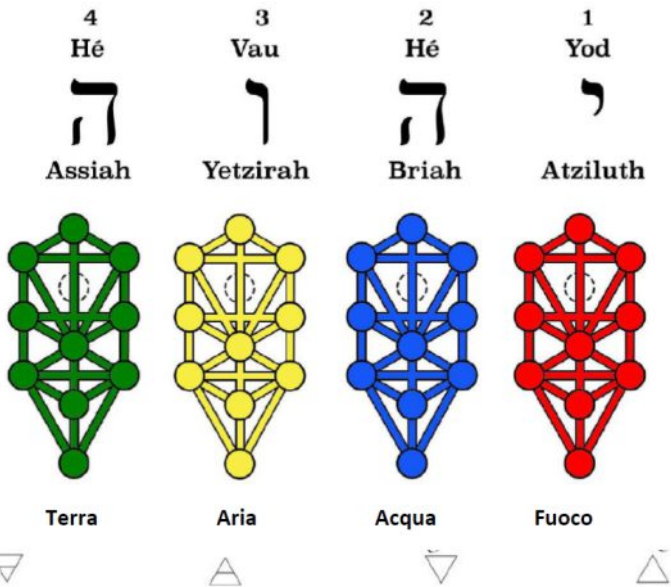
dell'alfabeto ebraico, con le quali Dio creò il mondo (Dice lo Zoahr).

Però, mentre i sentieri costituiscono i percorsi che collegano fra loro le 10 Sephiroth (o sfere), queste ultime, numerate da 1 a 10, svolgono un ruolo di stazioni, ossia punti d'arrivo e di partenza, sia come stati interiori raggiunti, che di conoscenza.

Oltre alle 10 Sephiroth, universalmente riconosciute, c'è n'è una invisibile situata fra Binah e Chesed, chiamata Daath (non da tutti riconosciuta), o Conoscenza. Dovrebbe essere un collegamento, o ponte, che ognuno di noi costruisce tra le 3 Sephiroth superiori, Triade Superna, e le 7 inferiori. La Cabala o Kabbalah, assimila l'Albero Sephirothico all'Adan Kadmon di cui l'uomo è il suo riflesso in miniatura, l'Adamo terrestre.

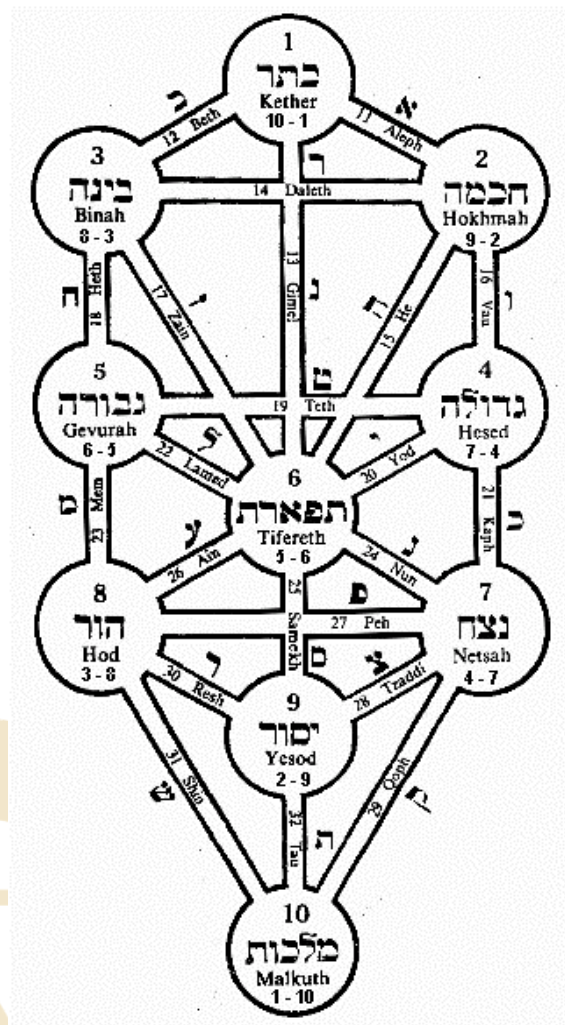
Questa non è l'unica configurazione dell'Albero esso rappresenta anche il Cosmo. Ma tornando all'uomo, Adamo, vediamo quali sono le corrispondenze con le varie Sephiroth: Kether, Hokhmah e Binah, la Triade Superna è la sua testa, Hokhmah e Binah sono collegate rispettivamente all'occhio destro e al sinistro, ma anche ai due emisferi cerebrali. A Hesed viene assegnato il braccio destro e il braccio sinistro a Geburah, mentre il cuore, o centro dell'Albero, è attribuito a Tiphereth. Netzah è collegata alla gamba destra e all'anca, mentre Hod è analogamente il lato sinistro, Yesod è la Sephirà collegata ai genitali, infine abbiamo Malkhuth che è in relazione ai piedi. In tutte le tradizioni ci sono sempre stati dei o energie intermedie tra l'Essere Supremo e le sue espressioni fenomeniche. Nelle grandi tradizioni monoteistiche attualmente vive (ebraismo, cristianesimo, Islamismo), queste funzioni sono adempiute da nomi divini, Arcangeli e Angeli.

Designano gli attributi o gli stati dell'Essere Universale e sono le Sefirot (nome neutro, lo si può indicare sia maschile che femminile). L'albero sefirotico è diviso in quattro piani, o mondi, che nella tridimensionalità sono i quattro livelli o gerarchie



in cui sono strutturate tutte le cose. Queste gerarchie sono scaglionate dalla più alta, alla più bassa (da 1 a 10) e passano dal piano più sottile al più denso, dall'energia invisibile alla materia più grossolana. Dalle cause più profonde e segrete ai fenomeni percettibili dai sensi. Questo dispiegamento di energie (dalla non-manifestazione alla manifestazione) costituiscono la dottrina delle emanazioni della Kabbalah e descrivono il processo cosmologico simile al modello dell'Universo. Olam Ha Atziluth, la cui traduzione significa Mondo delle Emanazioni, è il piano più alto ed è formato dai Sefirot Kether (1), Hokhmah (2) e Binah (3), che configurano la tri-unità dei principi ontologici prima della solidificazione di tutte le cose. Da questa triade emanano le energie più sottili, che in ordine sequenziale numerico (1, 2, 3) ci dà il numero della Sefirah successiva Hesed, numero 4, come prima manifestazione di questi principi nel campo degli Archetipi. Olam Ha Beryah dipende dal mondo della creazione, composto dalle Sefirot Hesed (4), Geburah (5) e Tifereth (6). Qui si formano le prime energie, che si manifestano sottilmente

più tardi in un livello successivo. Olam Ha Yetsirah o Mondo della Formazione, che è formato dai Sefirot Netzah (7), Hod (8) e Yesod (9). La discesa della Scintilla termina in Olam Ha Asiyah o piano della concezione Materiale, percepibile dai sensi, che è formato solo da Malkhuth (10). Questa è la sfera in cui stiamo lavorando e dalla quale deve iniziare la nostra opera per ascendere.

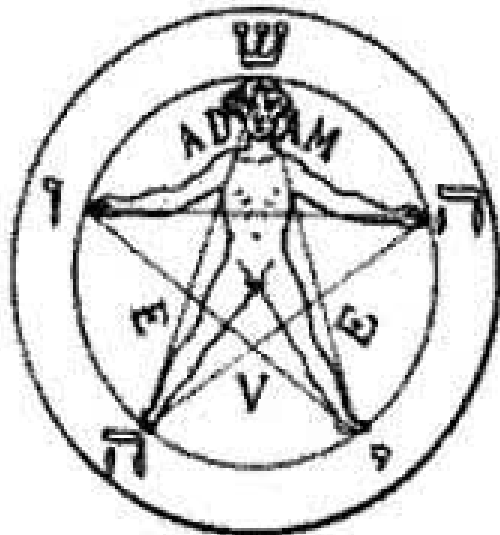


Come abbiamo visto il macrocosmo (Cosmo) e il microcosmo (uomo) sono analoghi, così le Sefirot corrispondono a stati fisici, psichici e spirituali dell'essere umano, che si possono vivere e conoscere soprattutto interiormente. I kabbalisti ipotizzano che la divinità accede al piano fisico attraverso le dieci sfere disposte nella figura simmetrica di un albero le cui radici sono sopra e i suoi rami in basso. Secondo l'attuale pensiero ebraico la Cabala o Kabbalah è un riflesso del Divino.

L'origine delle nostre vite, sarebbe la nostra essenza divina, o Monade, che si manifesta attraverso le dieci sfere o Sephiroth. Possiamo notare la corrispondenza tra le dieci Sephiroth e gli Arcani minori numerati da 1 a 10 e tra i 22 sentieri e gli Arcani maggiori.

- Il 22 Arcani Maggiori corrispondono ai 22 sentieri dell'Albero della Vita.
- I 4 pali o semi di 40 carte numerate da 1 a 10 corrispondono ai dieci Sephiroth moltiplicati per i 4 semi dei Tarocchi: ori, bastoni, coppe, spade.
- Le 16 triadi alle 16 figure della Corte: 4 figure (Re, Regina, Cavaliere, Fante) per 4 pali.

Ci sono due vie che portano all'estasi e alla spiritualità: quella mistica e quella esoterica, dette anche umida e secca. La via mistica porta all'unione con Dio in modo incosciente. Il mistico avverte uno stato di beatitudine senza conoscere come ci è arrivato, non conosce il processo che lo ha portato in questo stato straordinario, fino a quando non intraprenderà la via della filosofia e della scienza che gli darà la "luce". Il "Filosofo" ottiene risultati interiori, partendo da quello intellettuale e giunge fino alla parte psichica, ma questi traguardi saranno incompleti fin quando la parte mistica non si sveglierà. L'essere umano, come un microcosmo, è la sintesi delle energie universali, ci troviamo in un processo evolutivo eterno ed infinito di cui l'Albero della Vita e i Tarocchi, ne sono il simbolo attraverso sentieri e Sephiroth.



## Riflessioni attorno al numero tre e al numero quattro

### nel Trattato della reintegrazione degli esseri di Martinez de Pasqually Hod I::: I::: Gruppo Martinez de Pasqually (Genova)

La riflessione su temi numerologici è fin dall'antichità una caratteristica ricorrente di tutti i sistemi iniziatici, a qualsiasi livello: basti pensare ai pitagorici (per i quali "tutto è numero") o ai complessi riferimenti numerici della Apocalisse giovannea; ciò è particolarmente vero per le opere di ispirazione cabalistica, nelle quali assumono speciale rilievo le operazioni numeriche mutuate dalla ghematria. Non si sottrae a questo, proprio in virtù del suo impianto incontrovertibilmente cabalistico, il Trattato della reintegrazione degli esseri.

Viene infatti spiegato nel trattato come gli uomini abbiano appreso, per insegnamento diretto del Creatore che "ogni legge di creazione temporale e ogni azione divina è fondata su differenti numeri" e che "ogni numero era coeterno con il Creatore, e che con questi differenti numeri il Creatore formava ogni figura, tutte le sue convenzioni di creazione e tutte le sue convenzioni con la creatura". Il concetto, seppure espresso in una forma che risente delle convenzioni filosofiche dell'epoca, è chiarissimo: l'opera del creatore si estroflette da esso per mezzo di numeri, i quali sono al suo interno a lui connaturati fin dall'eternità (coeterni) e sono lo strumento per mezzo del quale si forma sia la sostanza che la relazione, cioè non solo le creature, ma le relazioni tra le creature, in una parola, il creato: sembra quasi di sentire riecheggiare il dantesco "Nel suo profondo vidi che s'interna/legato con amore in un volume/ciò che per l'universo si squaderna".

Il numero 3 “è il principio di ogni forma corporea”; il numero 4 è il numero coeterno con la Divinità, “suddividi il numero 4 con i numeri che sono in esso innati e troverai il numero denario della Divinità:  $1+2+3+4=10$ : dalle diverse unioni di questi differenti numeri comprenderai come sono derivate tutte le cose”.

La sintesi è, come è stato autorevolmente osservato, che nella visione cosmogonica del Martinez, il quattro è il numero dei mondo divino e il tre è il numero del mondo dell'uomo: “Il mondo materiale non ha che tre orizzonti notevoli, nord, sud, ovest, mentre il mondo celeste ha quattro regioni senza orizzonte. Gli orizzonti appartengono solo al mondo materiale”.

L'approccio ai numeri da parte del Trattato non è però strettamente ghematrico: la cabala indaga con pervicace sottigliezza le identità numeriche che si possono riscontrare nelle parole, intessendo correlazioni tra quelle che, pur diverse, rinviano allo stesso numero, poiché nella lingua sacra parole e numeri utilizzavano gli stessi simboli (e quindi di fatto ogni parola era anche e contemporaneamente un numero) e così, per esempio, il dualismo connaturato al mondo è spiegato col fatto di avere avuto inizio dal numero 2 (la Beth di “Bereshit” prima lettera della prima parola della Genesi, che per di più significa proprio “In principio”); invece qui si offrono delle elencazioni numeriche, anche molto complesse, con un articolato sistema di corrispondenze, che operano misteriosamente (temine che ricorre spesso nel testo del Trattato), e che ritroveremo per esempio anche nell'opera “I numeri” di Louis Claude de Saint Martin.

Sembrerebbe un concetto, come detto all'inizio, più pitagorico che cabalistico, ma così non è perché per i pitagorici il numero è la manifestazione dell'universo, il linguaggio in cui lo si può descrivere, mentre qui il numero è il codice in cui è stato scritto e lo strumento per mezzo del quale è stato creato.

Si apre così la strada a tutte le possibili ricombinazioni:  $3+4$ , la unione dell'uomo col

divino rappresentata dal 7 (o dal settenario per seguire la nomenclatura del Trattato;  $3*4 = 12$ , l'umano che si proietta nel divino,  $1+2=3$  per ritrovare se stesso (lo creò a Sua immagine e somiglianza) e così via per tutte le possibilità.

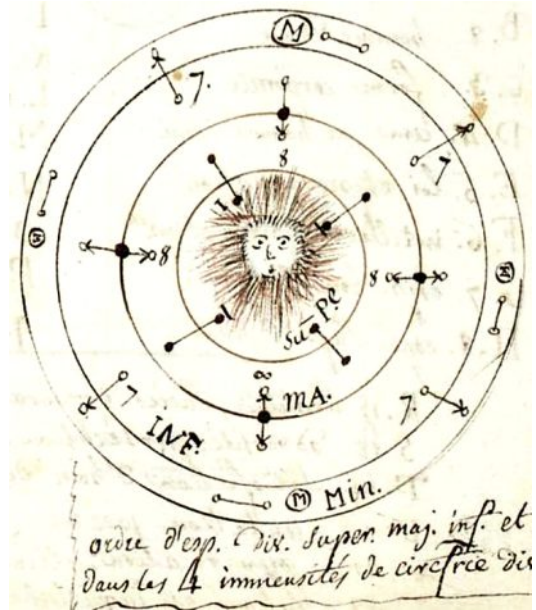
Secondo il Trattato, per esempio, “se moltiplichiamo il numero tre per il quaternario...otterrai per prodotto lo stesso numero 1 o 3 che ti confermerà che la forma corporea di tutti gli esseri esistenti in questi tre mondi (terrestre, celeste e superceleste) deriva dai tre principi zolfo, sale e mercurio”.

Traspare l'idea che l'uomo sia contenuto nel divino come il 3 nel 4, e di come l'uomo non possa comprendere il divino come il 3 non può contenere il 4, ma soprattutto appare indicata la strada da percorrere, o almeno una delle strade, per la reintegrazione: occorre passare dal 3 al 4, ovvero aggiungere 1, che rappresenta appena l'unità, l'intero più piccolo.

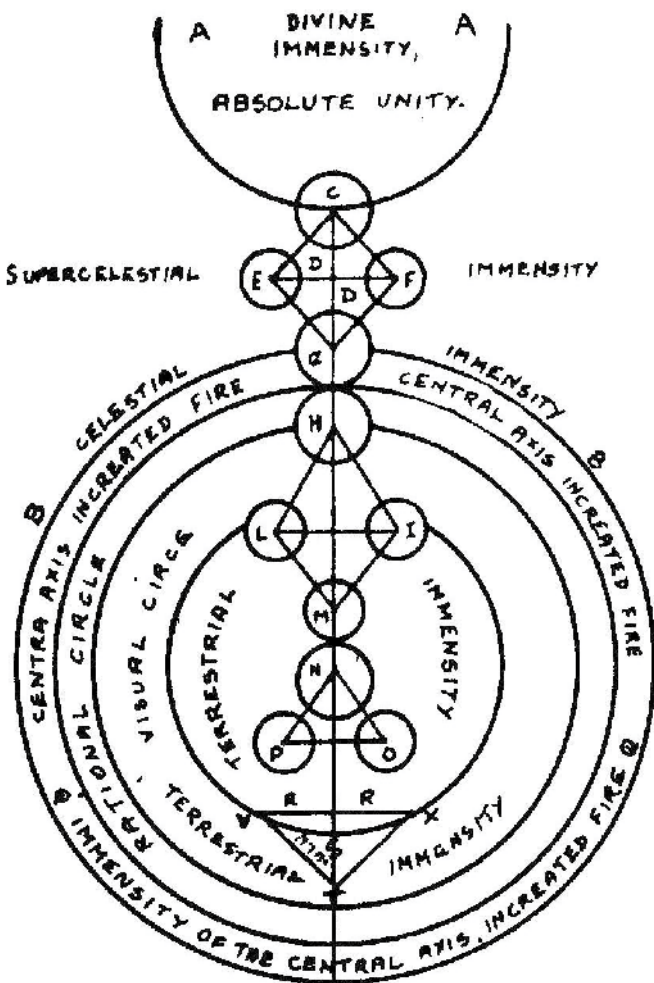


Sembra poco, ma in quella unità sta tutta la differenza tra gli esseri decaduti, esseri che, a leggere il Trattato, pare quasi che non riescano a fare a meno di decadere, in una sorta di metafisica coazione a ripetere, e esseri reintegrati nel divino.

C'è qualcosa di buono in questo ciclo incessabile di cadute e di reintegrazioni, e dietro ad esso è possibile intravedere un disegno, incomprensibile su questo piano dell'esistenza, ma che per qualche luminoso motivo deve compiersi proprio in questo modo. E' in qualche modo il concetto della "felix culpa" di Adamo, "felix" perché ha determinato l'avvento del Redentore.



L'esigenza di reintegrazione però non può rimanere confinata negli angusti limiti della riflessione filosofica o morale, ma deve spaziare liberamente nel corso dell'ordinario piano dell'esistenza che occupiamo, fino a diventare "pratica". Uno degli aspetti sinceramente sconcertanti della Cabala è la sua attitudine a descrivere in modo preciso ed attendibile anche il piano fisico della nostra esistenza. Aggiungere 1 al nostro 3 per elevarci verso il piano della esistenza divina, non è opera meramente quantitativa, anzi, la reintegrazione rifugge la quantità, ed aspira alla leggerezza (l'elevarsi lungo le sephiroth è un continuo perdere materia per acquisire spirito), ma questi passaggi di piano sono possibili ed anzi necessari fin dal piano psichico: la soluzione di ogni problema umano passa attraverso questi spostamenti. Se sto sognando di trovarmi in una situazione di pericolo posso uscirne in due modi: sognando di salvarmi o svegliandomi, laddove lo svegliarsi comporta un cambiamento di piano. Allo stesso modo in cui il Trattato descrive successive cadute, dai livelli più alti a quelli più bassi, la reintegrazione si sviluppa attraverso successive risalite, fin dai livelli più strettamente materiali, perché, alla fine resta, quale verità immutabile, che ciò che in alto è come ciò che è in basso.



# Scienza moderna e tradizione iniziatica

*Strix A::: I:::*

Raramente sentiamo parlare dell'ondata rivoluzionaria data alla scienza ortodossa dai principi della Fisica Quantistica, in quanto, ancora è da metabolizzare la nuova visione del mondo che la Fisica Quantistica ci offre. Quest'ultima inserisce all'interno della scienza il concetto dell'Uomo e dell'Universo, di un sapere unico, di una concezione nuova della realtà che ci circonda e di noi stessi.

Nella Cabala ebraica, nella Scienza dei Magi Caldei, nel sufismo così come nei concetti catari e gnostici ed ancora nelle tradizioni rosacrociate e massoniche è giunto a noi l'eco della sacralità della LUCE. Ed è proprio la ricerca sulla luce che ha dato l'avvio a questa nuova branca della scienza.

La fisica quantica da questo punto di vista conferma molte delle dottrine tramandate da millenni da miti, leggende, tradizioni sciamaniche e testi di natura sacra e filosofica. Per esse il nostro mondo è illusione o maya (nel termine usato dalla religione induista), che nasconde la realtà!

Tesi di questo genere sono rintracciabili nell'antica filosofia ermetica e nel mito della caverna di Platone. Le recenti scoperte scientifiche confermano che il mondo è illusione, inganno. Solo il 5-10% è la materia che emette e/o assorbe luce e che perciò possiamo osservare. E solo una misera porzione di questo 5-10% è il mondo che effettivamente vediamo: il restante 90-95% della massa totale è invece materia oscura, non visibile né osservabile con alcun strumento scientifico, al di là quindi di ogni possibile verifica di laboratorio.

Chi è l'uomo?

Secondo antiche filosofie, e oggi anche per un principio della fisica, il principio Antropico, l'antropos cioè l'uomo è il Fine dell'Universo. L'evoluzione cosmica rivela infatti una serie di

eventi "casuali", rivolti tutti ad un fine preciso: il corpo biologico del suo osservatore, cioè dell'uomo. L'universo osservato dipende dall'osservatore. L'uomo non è più un essere in balia degli eventi esterni, egli ha una responsabilità cosmica. L'osservazione dell'uomo serve all'universo e l'universo serve alla sua esistenza, perché fornisce la materia prima che forgia il suo corpo. Uomo e universo sono necessari l'uno all'altro.

Tutto in natura è costituito da luce a frequenze diversificate che si manifestano nelle svariate forme della creazione. Gli organi stessi degli esseri viventi sono "luce congelata" ovvero riduzione della luce a struttura materiale. La fisica quantica è una teoria sorta per interpretare la natura bizzarra delle particelle, scoperta sperimentalmente. Si basa su un famoso principio, noto come il "principio di indeterminazione di Heisenberg" che pone in evidenza la dipendenza reciproca tra soggetto osservatore e oggetto osservato. La realtà dipende dall'osservatore il quale non è ciò che è, ma ciò che egli osserva.

Persino una particella elementare può apparire sotto due aspetti diversi: come onda o come corpuscolo, in funzione del modo di osservarla. E' il famoso dualismo onda-corpuscolo, del quale ormai la prova è più che certa. Il dualismo onda-corpuscolo è stato infatti accettato come fatto sperimentale anche se molti scienziati ne sono rimasti perplessi. Eppure, malgrado l'incredulità generale, la fisica quantica ha retto a tutti i tentativi di demolizione. Il suo esperimento base che mostra il dualismo onda-corpuscolo è stato sempre regolarmente confermato; il che significa che la "realtà oggettiva" oggettiva non è e che vale in ogni caso l'indeterminazione che coinvolge il



soggetto e il suo modo di osservare, oltre che l'oggetto. Ciò ci porta a considerare, (come molti scienziati affermano tutt'oggi e come molti studiosi di esoterismo e da millenni filosofi e non solo vanno affermando) che l'universo è un ologramma!

La mente subcosciente che funziona come un ologramma, crea le linee d'onda o di pensiero e la mente conscia le osserva, trasformandole nelle illusioni olografiche che noi scambiamo per mondo reale. Se riuscissimo a vedere il "mondo" prima che passi attraverso i nostri occhi, vedremmo una massa di linee d'onda. Attraverso la mente collettiva noi trasformiamo questi campi in una realtà accettata, ossia il paesaggio che noi crediamo di vedere intorno a noi.

Alla fine degli anni settanta, alcuni studi condotti da Russel e Karen DeValois, due neurofisiologi della Berkley University, rivelarono con inequivocabili prove, da allora confermate da svariati scienziati in tutto il mondo, del fatto che il cervello decodifica linee di frequenza e le trasforma in immagini olografiche che noi "vediamo". Le cellule cerebrali della corteccia visiva, attraverso cui noi vediamo, reagiscono alle diverse linee di frequenza e si attivano secondo il tipo di frequenza che ricevono.

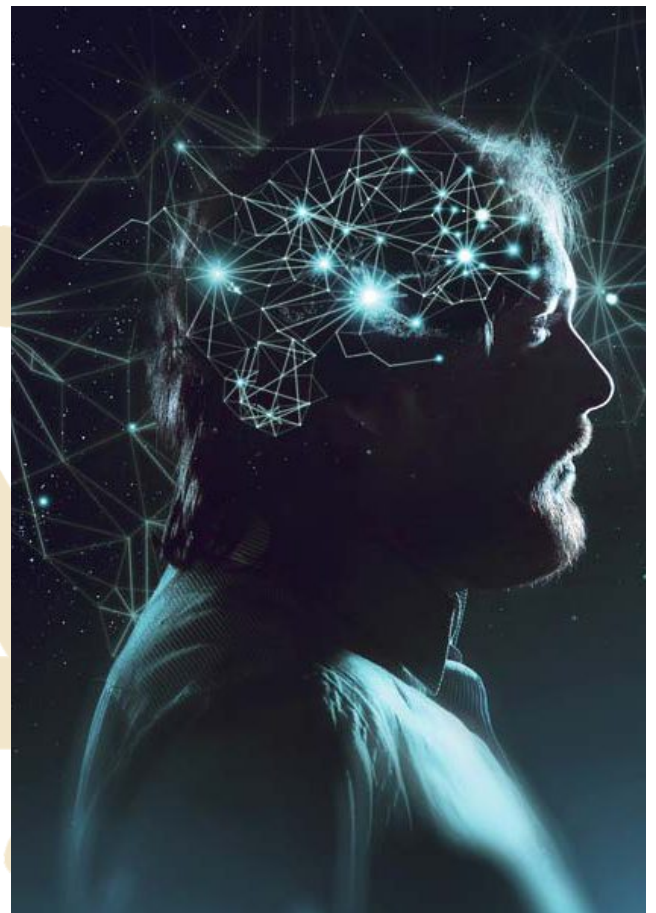
Gli stessi atomi considerati i mattoni del nostro universo fisico, sono per lo più vuoti (considerati da una prospettiva fisica) e non sono né solidi e né fisici. Le particelle sono enti fantasma per la fisica quantica: pacchetti di onde i quali, prima della misura, non si distinguono e vagano in uno "spazio" a molte dimensioni che include la scena osservata. Queste particelle sono inoltre osservabili soltanto se lo sperimentatore è lì ad osservarle. Quasi come se l'uomo producesse la realtà "oggettiva". Tutte le bellezze ma anche i disastri del nostro mondo potrebbero essere alcune delle probabilità che l'uomo trasforma in "realtà".

Un altro principio della Teoria dei Quanti detto "di non località" delle particelle presenta imbarazzanti coincidenze con le "rivelazioni" di antiche scuole iniziatiche le quali ci parlano di

facoltà mentali capaci di varcare il tempo e lo spazio.

Il messaggio che la Fisica ci svela è che l'atteggiamento razionale non permette la totale conoscenza della realtà e che il pericolo principale è dato dall'instaurarsi di un dogmatismo razionale simile al dogmatismo teologico del medioevo. Tali espressioni sono concepite dalla nostra cultura occidentale come un attacco verso la scienza dato che siamo abituati a vivere secondo netti termini razionali, a scegliere secondo contrapposte dicotomie.

Spero che un giorno l'uomo di scienza profana ammetta le enormi e stupefacenti coincidenze tra le antiche conoscenze e le scoperte che la fisica sta attualmente sancendo. Altresì è compito delle antiche tradizioni iniziatiche, portare contributo alla nuova scienza che timidamente si sta svelando, pur mantenendo la segretezza delle più profonde iniziazioni.



# IL NUMERO 11

## Uriel A::: I:::



Per quello che ebbe a dire L.C. de Saint-Martin in una lettera inviata all'amico e fratello Nicolas Antoine Kirchberger barone di Liebistorf: «I numeri non sono un'algebra, [...] essi non sono che l'espressione sensibile, visibile o intellettuale delle diverse proprietà degli esseri, che provengono tutte dall'unica essenza», il senso profondo dei numeri è quindi di natura simbolica e non pratica. È vero, usando una terminologia filosofica più precisa e moderna, oggi chiameremmo enti ciò che Saint-Martin chiamava esseri, ed essere ciò che Egli chiamava unica essenza, ma il senso non cambia; semmai è da capire di che tipo di simbolismo si tratti e sempre il Nostro nell'articolo n° 1 de "I Numeri" lo chiarisce sin da subito: «I numeri non sono che la traduzione

abbreviata, o la lingua concisa delle verità e delle leggi di cui il testo e le idee sono in Dio, nell'uomo e nella natura»: non si tratta quindi di un semplice simbolismo sintetico, evocativo o allegorico, ma i Numeri sono l'ultimo appiglio logico-razionale alla trascendenza delle leggi degli enti che albergano nel cosmo.

Il numero 11 nelle varie tradizioni esoteriche, in virtù di quanto detto poc'anzi, ha assunto diversi significati simbolici che – senza la pretesa di essere esaustivo – enumero brevemente qui di seguito.

- Per i Pitagorici, per i quali i numeri erano principi cosmici divini detti archetipi, l'11 era considerato il primo numero maestro (il secondo era il 22 che è il doppio di 11) nel senso di archetipo della consapevolezza spirituale e della conoscenza; rivestiva una posizione particolare in quanto primo numero dopo i dieci della Tetractys, ovvero sia ottenuto dalla somma della Tetractys con l'Unità.
- Per gli antichi Ebrei, l'11 era il numero della forza femminile di Lilith; per i Tarocchi l'arcano maggiore 11 è la lama de "La Forza" – intesa come forza di volontà ma anche spirituale – per controllare la furia rappresentata dal leone.
- Per la Cabala ebraica, il numero 11 corrisponde alla lettera Kaf che rappresenta la realizzazione, la forza capace di vincere ogni ostacolo, la sfida, il cambiamento sospinto da forze.
- Nell'albero sefirotico, l'11-esima sefira è la Da'at, quella nascosta, che collega la triade superiore divina al resto dell'albero della vita che rappresenta l'uomo.

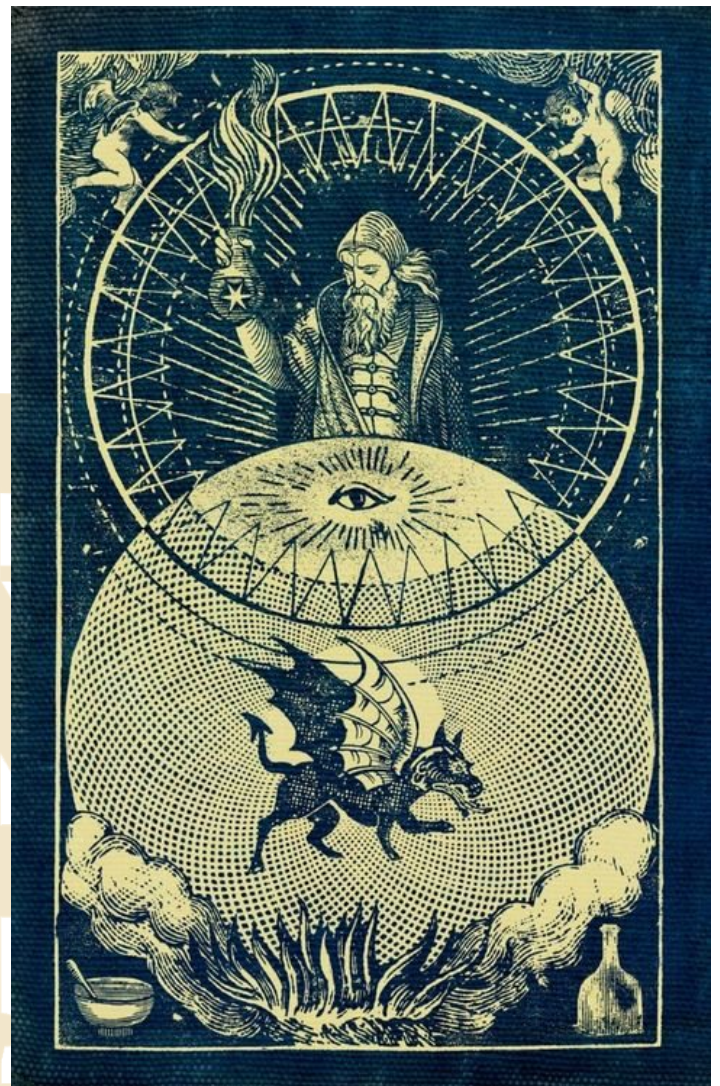
- Nel Cristianesimo il numero 11 è il numero degli apostoli al netto di Giuda, quindi quelli rimasti dopo la morte e risurrezione di Gesù, e si potrebbe dare ad esso un senso di imminente cambiamento, di un evento di grande portata.
- Per la numerologia moderna, inoltre il numero 11 rappresentato in cifre arabe è palindromo (speculare, nel senso di leggibile da sinistra a destra e viceversa) e lo sono tali anche il suo quadrato (121) e il suo cubo (1331) e questo lo rende particolarmente adatto a delle interpretazioni che non cito in questo lavoro.

Tornando al nostro L.C. de Saint-Martin, Egli dedica un paragrafo al numero 11 nell'opera "I Numeri" e lo analizza sotto due rapporti di 2 e 9 e di 5 e 6. I numeri 2 e 5 sono considerati numeri "cattivi" in quanto sono gli unici divisori del 10 e inoltre il numero 2 è la facoltà del 5, mentre il 9 è la facoltà del 6. Il Nostro sostiene che nel tempo presente (si tenga conto che siamo nel XVIII secolo) è solo l'agente (o principio) 2 che pressa sulla facoltà (o prodotto) 9 mentre nel futuro varrà sempre di più la seguente proporzione: l'agente 2 sta alla facoltà 9 come la facoltà 5 sta all'agente 6. Una tale proporzione ha una sua simmetria in quanto i termini facoltà sono quelli centrali (medi) mentre gli agenti occupano la posizione esterna (estrema) e questo indica simbolicamente una violenta pressione degli agenti 2 e 6 sulle citate facoltà di mezzo e questo sarà indice di patimenti negli anni a venire.

Nel "Manoscritto di Algeri" di Martinez de Pasqually il numero 11 è attribuito «ad ogni specie di forma corporea completa, analoga al corpo terrestre e a tutto ciò che ne deriva», e nell'elencazione dei numeri misteriosi di cui si servivano gli Eletti Cohen, il numero 11 rappresenta «le differenti rivoluzioni spirituali, temporali, animali, fungose, aeree, acquatiche e terrestri». Il numero 11 quindi è utilizzato nelle operazioni (sempre da intendersi in chiave simbolica profonda) in cui è coinvolta la

formazione completa degli esseri, dal livello fisico a quello spirituale. E nell'enumerazione delle convenzioni dei caratteri alfabetici romani, il numero 11, corrispondente alla lettera L, indica la «virtù contro la confusione». Difficile, e forse anche concettualmente errato, fare una sintesi del senso profondo del numero 11 nelle varie tradizioni esoteriche; la cosa forse che posso dire in conclusione è che tale numero evoca in generale una capacità di gestione del processo di rinnovamento, con finalità di progresso, che possa richiedere molto coraggio per affrontare i rischi del cambiamento incombente.

-Cireglio (PT), 10 dicembre 2018



Sezione «Approfondimenti»

# Gli «Aurei Detti» di Pitagora

Da *Introduzione alla Magia, a cura del "Gruppo di Ur", Roma, Mediterranee, 1971, 19842, vol. II, pp. 8-9.*

Prima gl'Idii immortali, a norma di lor gerarchia,  
adora: e l'Orco poi venera, e i fulgidi Eroi indiati.  
Ai sotterranei Dàimoni esegui le offerte di rito,  
e ai genitori fa onore, e ai nati più prossimi a te.

Degli altri, ogni più egregio per merito renditi amico,  
lui con serene parole, con utili azioni imitando.  
Né in ira averlo, per lieve mancanza l'amico, a potere tuo:  
ché già, accanto al potere, convive la Necessità.

Quindi di tai cose tu sappi, e sappi infrenar queste altre:  
lo stomaco anzitutto, e così il sonno, e sì il sesso,  
e sì la brama. Turpezza, perciò, non con altri farai,  
e non da solo: pudore abbi anzi con te più di tutto.  
Poi sempre, a detti e in fatti, esercitare equità,  
e abituarti a mai essere, in cosa veruna, avventato,  
e ricòrdati che, insomma, a tutti è pur d'uopo morire.

Quindi, ricchezze, oggi cerca acquistarne, esitarne domani;  
e quanti, per daimoniche sorti, han dolori i mortali,  
quei che tu n'abbia in destino, sopportali calmo, senz'ira.  
Curarli, sì, ti conviene, a tutto potere: e pensare  
che non poi molti, ai buoni, la Mòira dolori ne dà.

Discorsi, a umano orecchio, ne sogliono, e vili ed egregi,  
battere: tu, né di quelli ti urtar, né da questi permetti  
ch'altri ti stolga: e se mai venga detta menzogna, con calma  
tu le resisti: ed, in tutto, adempi quanto ora ti dico.  
Niuno, né con parole mai, né con opere, a indurti  
valga, a mai dire o far cosa che a te poi il meglio non fosse.  
Prima di agire rifletti, perciò: che non seguan stoltezze;  
ché fare o dir stoltezze, la è cosa da uomo dappoco.

Ma tu le cose farai, che poi non ti nuocciano: niuna,  
quindi, che assai bene esperto tu non ne sia; ma, quanto  
davvero è d'uopo, impara, e vita lietissima avrai.

D'uopo è così, non già incuria aver per l'igiene del corpo,  
ma ed in bevanda e in cibo, e nella palestra, misura  
serbar: misura ciò dico, che niuna mai noia ti rechi.

Quindi a una dieta ti adusa, pulita, ma senza mollezze;  
quindi dal compier ti astieni ogn'atto che susciti invidia.

Così, oltre il congruo non spendere, a mo' di chi il bello non sa,  
nè già esser gretto: misura, in tutto, è davvero nobiltà.

Non fare insomma il tuo male, e pondera prima di agire.

Onde anzitutto dal sonno, per quanto soave, sorgendo,  
subito dàtti ben cura di quanto in giornata vuoi fare.

E non il sonno negli occhi, per quanto languenti, accettare,  
prima che ogn'atto tuo diurno, tre volte abbi tratto ad esame:  
"Dove son stato? che ho fatto? qual obbligo non ho adempiuto?"

E dal principio partendo, percorri anche il dopo del dopo.

Bassezze hai fatto? ten biasima. Elette azioni? ti allegra.

Di quelle affliggiti, a queste ti adopra, ed a ciò ti appassiona:  
a ciò che della virtus divina sull'orme porrà.

Sì, sì: per Quegli che all'anime nostre ha trasmessa la Tetrade,  
fonte alla eterni-fluente Natura. Ma all'opra ti accingi  
tu, il compimento pregandone ai Numi: e da essi afforzato,  
saprai degli Iddii immortali, saprai degli umani caduchi,  
l'essenza ond'uno trapassa, ond'altri si volve ed impera.

Saprai Themì, che sia; Natura, a sé identica ovunque;  
e il non sperare l'insperabile, e il non lasciar nulla inspiegato.

Saprai che gli uomini prove sopportan da essi accettate.

Miseri: accanto a loro sta il bene, e nol vede né ode  
niuno, e, la liberazione dei mali, la scorgono pochi;  
tal Parca il senno ai mortali deprava! E ne son trabalzati  
qua, e là, come su mobili rulli, tra urti infiniti.

Trista seguace è congenita in essi un'occulta e maligna  
irosità, da eccitarsi non già, ma allentarsi e fuggirsi.  
Zeus padre, eh sì, li torresti pur tutti a pur molte sciagure,  
se a tutti ti degnassi svelare di qual daimone han l'uso.

Ma tu, coraggio: l'origine di quei mortali è divina,  
a cui Natura va aprendo le arcane virtù ch'ella spiega.  
Se di essi in te c'è qualcosa, verrai sin là dove ti esorto,  
reintegrato e silente, e l'anima immune da mali.

Ma lascia i cibi ch'io dissi, nei dì che a far pura e disciolta  
l'anima intendi: ed osserva, discevera e vòluta tutto,  
e Intelligenza sovrana erigi ad auriga dall'alto.

Così, se il corpo lasciando, nell'etere libero andrai,  
spirituo nume immortale, non più vulnerabil, sarai.

# SUB SPECIE INTERIORITATIS

*Arturo Reghini*



**«Coelum, ..., nihil aliud est quam spiritualis interioritas».**

**(GUIBERTUS De Pignoribus Sanctorum IV, 8).**

**«Aquila volans per aerem et Buso gradiens per terram est Magisterium».**

**(M. MAYER Symbola Aureae Mensae duodecim Nationum, Francoforte, 1617, p. 192).**

Sono trascorsi oramai molti anni da quando ebbi, per la prima volta, coscienza della immaterialità. Ma, nonostante il fluire del tempo, l'impressione che ne provai fu così vivida, così possente, da permanere tuttora nella memoria, per quanto sia possibile trasfondere e ritenere in essa certe esperienze trascendenti; ed io tenterò, oggi, di esprimere,

humanis verbis, questa impressione, rievocandola dagli intimi recessi della coscienza.

Il senso della realtà immateriale mi balenò nella coscienza all'improvviso, senza antefatti, senza alcuna apparente causa o ragione determinante. Circa quattordici anni fa stavo un giorno, fermo ed in piedi, sul marciapiede del palazzo Strozzi a Firenze, discorrendo con un amico; non ricordo di che ci intrattenessimo, ma probabilmente di qualche argomento concernente l'esoterismo; cosa del resto senza importanza per l'esperienza che ebbi. Era una giornata affatto simile alle altre, ed io mi trovavo in perfetta salute di corpo e di spirito, non stanco, non eccitato, non ebbro, libero da preoccupazioni ed assilli. E, ad un tratto, mentre parlavo od ascoltavo, ecco, sentii diversamente: la vita, il mondo, le cose tutte; mi accorsi subitamente della mia incorporeità e della radicale, evidente, immaterialità dell'universo; mi accorsi che il mio corpo era in me, che le cose tutte erano interiormente, in me; che tutto faceva capo a me, ossia al centro profondo, abissale ed oscuro del mio essere. Fu un'improvvisa trasfigurazione; il senso della realtà immateriale, destandosi nel campo della coscienza, ed ingranandosi col consueto senso della realtà quotidiana, massiccia, mi fece vedere il tutto sotto una nuova e diversa luce; fu come quando, per un improvviso squarcio in un fitto velario di nubi, passa un raggio di sole, ed il piano od il mare sottostanti trasfigurano subitamente in una lieve e fugace chiarità luminosa.



Sentivo di essere un punto indicibilmente astratto, adimensionale; sentivo che in esso stava interiormente il tutto, in una maniera che non aveva nulla di spaziale. Fu il rovesciamento completo della ordinaria sensazione umana; non solo l'io non aveva più l'impressione di essere contenuto, comunque localizzato, nel corpo; non solo aveva acquistato la percezione della incorporeità del proprio corpo, ma sentiva il proprio corpo entro di sé, sentiva tutto sub specie interioritatis. Ben inteso, occorre qui cercare di assumere le parole: entro, interno, interiore, in una accezione ageometrica, semplicemente come parole atte, alla meglio, ad esprimere il senso del rovesciamento di posizione o di rapporto tra corpo e coscienza; ché, del resto, parlare di coscienza contenuta nel corpo è altrettanto assurdo ed improprio quanto parlare di corpo contenuto nella coscienza, data l'eterogeneità dei due termini del rapporto.

Fu un'impressione possente, travolgente, soverchiante, positiva, originale. Si affacciò spontanea, senza transizione, senza preavvisi, come un ladro di notte, sgusciando entro ed ingranandosi col consueto grossolano modo di sentire la realtà; affiorò rapidissima affermandosi e ristando nettamente, tanto da consentirmi di viverla intensamente e di renderne conto sicuro; eppoi svanì, lasciandomi trasecolato. «Era una nota del poema eterno quel ch'io sentiva ...»; e, nel rievocarla, sento aleggiare ancora, nell'intimo della coscienza, la sua ieratica solennità, la sua calma e silente possanza, la sua purezza stellare.

Questa fu la mia prima esperienza della immaterialità.

Nell'esplorarla, ho cercato soltanto di rendere fedelmente la mia impressione, a costo anche di incorrere eventualmente nell'appunto di non essermi debitamente attenuto alle norme di una precisa terminologia filosofica. Posso anche riconoscere che la mia competenza filosofica non era e non è all'altezza di queste esperienze spirituali, e posso anche ammettere che, dal punto di vista degli studii filosofici, sarebbe desiderabile che di queste esperienze

fossero fatti partecipi quelli, e quelli soltanto, che hanno grandi meriti filosofici; ma, espresso il rammarico, bisogna pur riconoscere che il punto di vista degli studii filosofici non è l'unico ammissibile, e che lo spirito soffia dove vuole, senza tenere speciale conto della capacità filosofica.

Nel caso specifico della mia esperienza personale, il trapasso avvenne indipendentemente da ogni speculazione scientifica o filosofica, da ogni lavoro cerebrale; e sono piuttosto propenso a ritenere che questa indipendenza non sia stata fortuita ed eccezionale. Non sembra inverosimile che la speculazione razionale possa condurre più in là di una semplice astrazione concettuale, di carattere più che altro negativo, ed incapace di suggerire o provocare l'esperienza diretta vissuta, la percezione della immaterialità.

Il modo consueto di vivere si impenna sopra il senso della realtà materiale, o, se si vuole, sopra il senso materiale della realtà. Esiste quel che resiste, il compatto, il massiccio, l'impenetrabile; le cose sono in quanto esistono, occupano posto, fuori del, ed anche entro il nostro corpo; esse sono, per così dire, tanto maggiormente reali quanto più solide, impenetrabili, inattaccabili. Il concetto empirico ed ordinario di materia, come di una res per se stante che occupa posto, che si tocca e che offre resistenza al tatto, è una funzione della via corporea; le necessità della vita in un corpo solido, denso, pesante, abituato a poggiare sopra il terreno solido e stabile, generano l'abitudine ad identificare il senso della realtà con questo modo particolare umano di sentire la realtà, e fanno nascere la convinzione aprioristica che esso sia il solo possibile e che non ve ne siano e non ve ne possano essere altri.



Non pertanto è pur vero che questi caratteri tipici della realtà materiale vanno gradatamente attenuandosi e svanendo quando dalla materia solida si passa alla liquida, alla fluidica ed alla gassosa; e l'analisi scientifica porta, attraverso ai successivi stadii della disintegrazione molecolare ed atomica, ad una concezione della materia ben lontana da quel concetto empirico primitivo, che sembrava un dato così sicuro ed immediato dell'esperienza. Alla universale smaterializzazione dei corpi corrisponde necessariamente, passando dalla scienza alla filosofia, l'astrazione concettuale idealistica, la risoluzione del tutto nell'io; ma il riconoscimento concettuale della spiritualità universale non conduce alla conquista od all'acquisto effettivo della percezione della realtà spirituale, ed è possibile seguire una filosofia idealistica continuando ad essere ciechi spiritualmente tanto quanto il più crasso materialista; e possibile dirsi filosofi idealisti e credere di avere toccata la vetta dell'idealismo mediante la semplice e laboriosa conquista concettuale, pure escludendo o non pensando affatto alla possibilità di una percezione ex imo; è possibile confondere, e pensare che si debba confondere, ogni epifania spirituale con un semplice atto del pensiero.

Naturalmente con simili chiodi nella testa si può seguitare un pezzo ad arrampicarsi su per i peri dell'idealismo assoluto senza altro effetto che quello di stroncare qualche ramo sulla testa dei colleghi in ascensione. Veramente non vale la pena di guardare con tanto disdegno i vecchi filosofi positivisti, vittime povere sì ma oneste di una semplicistica accettazione del criterio empirico della realtà materiale! Togliere a questo senso empirico materialistico della realtà il suo carattere di unicità, di positività e di insostituibilità, non significa invero togliergli ogni valore, ma soltanto definirne il valore. Esso seguita ad avere diritto di cittadinanza nell'universo, accanto ed insieme agli altri eventuali modi di sentire la realtà.

Raggiunta l'astrazione idealistica concettuale, non è dunque il caso d'intonare il peana della vittoria. E, per la esistenza e la entrata in campo del senso della realtà immateriale, non segue parimente, ben inteso, che si debba rovesciare la posizione, accordando al nuovo senso della realtà i privilegi dell'antico, esaltandolo a spese dell'altro. La verità dell'uno non porta la falsità dell'altro; l'esistenza dell'uno non esclude la coesistenza dell'altro. Illusorio ed arbitrario è credere che non vi sia, e non vi debba essere, che un solo modo di sentire la realtà; se il criterio empirico della realtà materiale si riduce fatalmente in ultima analisi ad una semplice illusione, ciò nonpertanto questa modalità di coscienza, che si impenna sopra un'illusione, esiste effettivamente; tanto che sopra questo senso poggia la vita di innumerevoli esseri, anche quando questo criterio venga superato concettualmente, anche quando venga superato spiritualmente, inghiottito dal sopraggiunto senso della immaterialità.





La mia esperienza, per quanto fugace, mi dette la dimostrazione pratica della possibile effettiva simultanea coesistenza delle due percezioni della realtà, la percezione spirituale pura e quella ordinaria corporea, per quanto contraddittorie all'occhio della ragione. È un'esperienza elementare di cui non è certamente il caso di inorgogliersi; ma è pur sempre un'esperienza fondamentale che ricorda quella di Arjûna nella Bhagavadgîtâ e quella di Tat nel Pimandro; è pur sempre una prima percezione effettiva diretta di quello che i cabalisti chiamavano il santo palazzo interiore, ed il Filalete l'occulto palazzo del Re, ed anche di quello che Santa Teresa chiamava il castello interiore. Per quanto elementare, è una esperienza che inizia una vita nuova, doppia; il dragone ermetico mette le ali e diviene anfibio, capace di vivere in terra e di staccarsi da terra.

Ma perché mai, si dirà, di solito si è sordi a questa percezione, ed io stesso che scrivo non me ne ero accorto prima? Perché si dilegua? Ed a che serve? Non è forse meglio di non sospettare neppure l'esistenza di così perturbanti misteri? E perché non si insegna come si fa ad ottenere questa impressione? Ed è giusto che alcuni pochi ne sian partecipi e gli altri no?

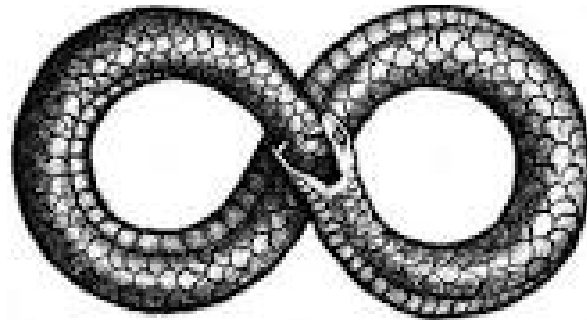
Non è facile rispondere esaurientemente a queste ed alle altre domande che si possono porre in proposito. Quanto alla sordità spirituale, mi sembra che essa provenga o dipenda dal fatto che solitamente l'attenzione della coscienza è talmente fissata sul senso della realtà materiale, che ogni altra sensazione passa inavvertita. È dunque una questione di orecchio: il tema melodico svolto dai violini richiama di solito tutta l'attenzione ed il profondo accompagnamento dei violoncelli e del contrabbasso passa inavvertito. Forse, anche, è la monotonia di questa nota, bassa e profonda, che la sottrae alla percezione ordinaria; e io ricordo bene lo stupore provato, similmente, quando una volta, in montagna, sopra un gran prato fiorito, il ronzio sordo ed

eguale prodotto da innumerevoli insetti mi percosse l'orecchio ad un tratto, come per caso, o meglio, solo ad un tratto e senza ragione apparente divenni cosciente di quel ronzio, certo preesistente alla mia improvvisa percezione.

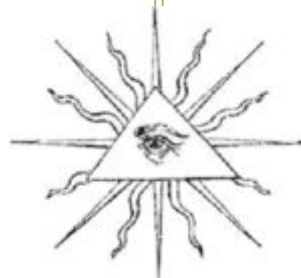
La risposta, come si vede, non consiste che in una comparazione con fenomeni consimili, e probabilmente non appagherà i lettori. Così pure temo forte che alle altre domande non potrei dare risposte più soddisfacenti; e perciò porrò fine a questo scritto, cosa del resto che è ormai tempo di fare, non fosse che per discrezione.



# FASI OPERATIVE 2019



<b>LUNA NUOVA</b>		<b>LUNA PIENA</b>	
6 gennaio 2019	02:29:52	21 gennaio 2019	06:17:10
4 febbraio 2019	22:04:53	19 febbraio 2019	16:53:58
6 marzo 2019	17:05:27	21 marzo 2019	02:43:00
5 aprile 2019	10:52:22	19 aprile 2019	3:12:18
5 maggio 2019	00:47:01	18 maggio 2019	23:11:36
3 giugno 2019	12:02:59	17 giugno 2019	10:31:18
2 luglio 2019	21:17:10	16 luglio 2019	23:39:31
1 agosto 2019	05:12:55	15 agosto 2019	14:31:17
30 agosto 2019	12:38:20	14 settembre 2019	06:35:23
28 settembre 2019	20:27:54	13 ottobre 2019	23:10:50
28 ottobre 2019	04:40:15	12 novembre 2019	14:37:24
26 novembre 2019	16:07:41	12 dicembre 2019	06:14:52
26 dicembre 2019	06:15:31		



2019	Giorno	Ora (UT)
Equinozio di primavera	20 Marzo 2019	21:58
Solstizio d'estate	20 Giugno 2019	15:54
Equinozio d'autunno	22 Settembre 2019	07:50
Solstizio d'inverno	21 Dicembre 2019	04:19

# AMMISSIONE AL MARTINISMO



Il Sovrano Ordine Gnostico Martinista non pone, e non intende porre, nessuna esclusione basata sul sesso o sulla razza dei desiderosi di porsi su di un sentiero tradizionale, ma pretende che i suoi associati siano persone in grado di poter lavorare individualmente e collettivamente in modo armonico con gli strumenti e l'insegnamento posti a disposizione. La nostra visione è quella di un percorso maturo, che si rivolge a persone consapevoli dei limiti e delle misure che un sentiero realmente iniziatico impone.

Verrà quindi posta la dovuta attenzione alla capacità dell'individuo di potersi integrare all'interno di una comunità operosa, dove viene richiesto un puntuale impegno nello svolgimento dei riti e nella preparazione dei lavori filosofici.

La nostra docetica e gli strumenti che poniamo a disposizione dell'associando, configurano un percorso di perfezionamento squisitamente legato al simbolismo cristiano. Tale evidenza impone la presenza nell'associato, di quel patrimonio culturale, psicologico ed iniziatico proprio del cristianesimo. Coloro che sono gravati da nodi insoluti nei confronti della religione e coloro che non sono in grado di distinguere fra forma religiosa o forma spirituale è bene che rivolgano altrove il

proprio cammino.

E' possibile accedere al Sovrano Ordine Gnostico Martinista a seguito di una preventiva verifica dei requisiti formali e sostanziali del bussante, a cui seguirà l'esercizio in una pratica meditativa preparatoria all'associazione, che può avvenire da uomo ad uomo oppure in loggia.

Essendo richiesto da parte degli associati un costante lavoro filosofico ed operativo, che segue l'avvicinarsi delle stagioni e l'alternarsi dei cicli lunari e solari, tendiamo a sconsigliare la semplice richiesta di informazioni da parte di coloro che non sono in grado di gestire minimamente la propria vita quotidiana. Sussistono altre realtà martiniste, dialettiche e non operative, a cui queste persone potranno rivolgersi e trovare un ambiente in grado di riceverle.

Concludiamo ricordando che da parte nostra non sussiste nessun obbligo nell'associare chiunque bussi alla nostra porta.

[domanda di ammissione \(in formato pdf\)](#)

